ANNO 52 MATTINO TORINO, Sabato 2 Novembre 1918 MATTINO NUM. 304

ABBONAMENTI
Italia e Colonie L. 28,50 14,50 7,50
Estero . . . Fr. 47,50 24,— 12,50
Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

La battaglia si estende e la rotta nemica si aggrava

Belluno e Feltre liberate - La Livenza varcata - Tutta la zona litoranea occupata fino a Caorle - Il numero dei prigionieri cresce continuamente - Quasi mille cannoni già contati - Il bottino potrà essere valutato in miliardi.

Il Comunicato del pomeriggio

COMANDO SUPREMO, 1, ore 15.

La battaglia continua e si estende. L'avversario mantiene intatta la resistenza dallo Stelvio all'Astico. Vacilla sull'altopiano di Asiago, è in rotta sulla rimanente fronte, protetto più dalle numerose interruzioni stradali, che dalle retroguardie, irresistibilmente travolte dalle nostre truppe, che si lanciano entusiaste al veloce inseguimento.

Batterie nostre portate rapidamente avanti, e artiglierie catturate battono intensamente l'avversario, sfruttando tutta la gittata dei loro cannoni.

Le Divisioni di cavalleria, annientate le resistenze nemiche sulla Livenza e ristabiliti i passaggi, marciano al Tagliamento. La VI Armata, entrata ieri in azione colla brillantissima avanzata della Brigata Ancona (69-70) in fondo Val Brenta, ha fortemente attaccato stamane l'avversario su tutta la fronte. La IV Armata è padrona della depressione di Fonzaso. La Brigata Bologna (39-40) alle 18,30 di ieri sera è entrata a Feltre. La XII Armata, sboccata dalla stretta di Quero e dai monti, si collega sul Piave colla IV, e l'VIII Armata, scesa nella Valle del Piave a sud di Belluno, ha reparti impegnati alla depressione di Fadalto, che colonne leggere stanno brillantemente aggirando per Farra d'Alpago.

All'ala destra del fronte la III Armata, prolungata verso la costa dal reggimento Marina, ha occupato tutta l'intricata zona litoranea, che il nemico ha in parte allagata, ingombrando il rimanente di reticolati e di sbarramenti. Una pattuglia di marinai ha raggiunto Caorle. Stormi di aeroplani precedono le truppe all'inseguimento, bombardando e mitragliando colonne nemiche. Il numero dei prigionieri catturati cresce continuamente, quello dei cannoni supera i 700. Il bottino è immenso: il suo valore potrà essere valutato in miliardi. **DIAZ.**

Il Comunicato della sera

COMANDO SUPREMO, 1, ore 20.

Sull'Altipiano di Asiago la VI Armata e le due Divisioni alleate che ne fanno parte, hanno potuto oggi mostrare ancora una volta il loro valore. Formidabili posizioni per tanti mesi contese sono state espugnate. Il Monte Mosciag, il Monte Longara, il Monte Baldo, la Meletta di Gallio, il Sasso Rosso, il Monte Spitz e il Monte Lumbara sono in nostro possesso. Sull'altipiano di Asiago vennero oggi catturati oltre 3000 prigionieri e 232 cannoni. La resistenza nemica alla stretta di Fadalto è stata vinta. Le nostre truppe sono entrate a Belluno. La terza Divisione di cavalleria ha raggiunto la piana a nord di Pordenone. La seconda combatte retroguardie nemiche su Meduna fra Sacile e S. Stino. Le fanterie della I e della III Armata hanno passato la Livenza. **DIAZ.**



L'ardita ed abile operazione compiuta dal nostro esercito

Londra, 1, mattino.

Il corrispondente militare della *Westminster Gazette* dice che fra gli ultimi e più brillanti fatti d'arme della guerra, la costruzione dei ponti sul medio Piave ed il passaggio di questo fiume meritano speciale menzione. Il corrispondente descrive le difficili operazioni compiute dagli italiani nella zona montuosa e rileva che esse sono una nuova prova dell'eccellente lavoro dello Stato Maggiore e della sabia disciplina e dell'elevato morale delle truppe. Gli austriaci si batterono bene, ma senza successo. Queste operazioni sul settore montuoso hanno non soltanto rieppiù consolidato questa parte del fronte italiano, ma hanno avuto anche un altro risultato, cioè quello di attirare il peso del nemico su questo settore. Ciò fatto, le forze italiane hanno forzato il passaggio del Piave, ciò che doveva costituire il principale movimento. Il passaggio fu compiuto benchè il fiume fosse in piena. Dai rapporti pervenuti è rilevato che il passaggio del Piave costituì una sorpresa per gli austriaci. Questi richiamarono le truppe dalla zona montuosa, ma era troppo tardi. Gli italiani avevano già stabilito tre teste di ponte e non era più possibile sloggiarli. In circostanze pressochè analoghe a quella dell'offensiva austriaca nella primavera scorsa, gli italiani riuscirono là dove gli austriaci avevano fallito. Possiamo dire senza esitazione che queste operazioni italiane furono abili e ardite.

Felicitazioni al Re e ad Orlando

Londra, 1, mattino.

Re Giorgio ha inviato il seguente dispaccio al Re d'Italia: « Mi affretto ad inviare a Vostra Maestà le mie più cordiali felicitazioni in occasione della splendida vittoria riportata dal vostro esercito. E' per me ragione di speciale soddisfazione che la Decima armata, agli ordini di lord Cavan e nella quale truppe britanniche combattono a fianco a fianco coi loro camerati italiani abbia partecipato a queste magnifiche gesta ». - Firmato Giorgio, Re ed Imperatore.

L'Ambasciatore di Francia a Roma, signor Barrere, ha inviato al Presidente del Consiglio, on. Orlando, il seguente telegramma: « Vi invio le mie più vive felicitazioni per la magnifica vittoria del vostro valoroso esercito ».

Un ufficiale nemico si presenta alle nostre linee a chiedere l'armistizio

Risposta con le condizioni ispirate ai concetti di Wilson

ROMA, 1, notte.

Si è presentato alle nostre linee un ufficiale dello Stato Maggiore austriaco il quale, munito di apposita autorizzazione, ha chiesto di entrare in discussione per un armistizio. Il generale Diaz ne ha riferito al Presidente del Consiglio dei Ministri, attualmente a Parigi. L'on. Orlando, alla sua volta, ne ha informato la Conferenza interalleata, che ha discusso e precisato le condizioni alle quali l'armistizio potrebbe essere consentito, e ha dato incarico al generale Diaz, in nome dei Governi alleati e degli Stati Uniti, di darne comunicazione ai parlamentari austriaci. Le condizioni dell'armistizio si ispirano ai concetti del Presidente Wilson, cioè di rendere impossibile al nemico di ricominciare la guerra e di impedirgli di profittare dell'armistizio per sottrarsi ad una difficile situazione militare; e lo stato della battaglia sul nostro fronte dimostra praticamente il grande valore di queste ultime condizioni. Siccome è probabile che i parlamentari austro-ungarici vorranno conferire in proposito coi loro comandanti, è da credere che la risposta non potrà essere immediatamente prossima.

La "Viribus Unitis,, affondata dai nostri nel porto di Pola

ROMA, 1.

Il Capo di Stato Maggiore della Marina comunica:

Nella notte sul 1.o novembre il maggiore del genio navale Raffaele Rossetti, ligure, ed il tenente medico Raffaele Paolucci, romano, sono entrati nell'ancoraggio interno della piazza di Pola. Con costanza pari all'ardire hanno atteso il momento propizio e, verso l'alba, hanno affondato la grande corazzata « Viribus unitis », nave ammiraglia della flotta austro-ungarica. Si ha ragione di ritenere che la morte abbia rispettato i campioni dell'eroica impresa.

Stefani

La *Viribus Unitis*, nave ammiraglia, era una delle più belle corazzate di squadra austriache. Era stata costruita a Trieste e varata nel 1911. Aveva una velocità di 21 nodi all'ora; misurava 151 metri di lunghezza e 17 di larghezza. Era armata di 12 cannoni da 305, di 12 da 150, 18 da 70, 2 da 47 e 2 mitragliatrici. Costava 63 milioni.

La strada da Sacile a Pordenone coperta di cadaveri austriaci

Londra, 1, mattino.

Il comunicato del comandante delle truppe britanniche in Italia, per ciò che riguarda l'aviazione, dice: *Le forze aeree hanno di nuovo compiuto un eccellente lavoro. Oltre due tonnellate di bombe sono state gettate e 2000 cartucce furono sparate con buoni risultati. La strada da Sacile a Pordenone è coperta di cadaveri, di feriti e di rottami in seguito a questi attacchi. Otto apparecchi nemici bombardati ieri furono trovati oggi distrutti nell'aerodromo di Godega. Due nostri apparecchi mancano.*

Le truppe britanniche che operano sull'altipiano di Asiago sono entrate a Campo Rovere e si sono impadronite delle alture del Monte Kaiz. Il numero dei prigionieri fatti dalla X Armata ascende ora a oltre 12 mila.



In Francia

L'avanzata americana a nord di Verdun

Parigi, 1.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito americano, in data di ieri sera, dice: *A nord di Verdun, sulla riva sinistra della Mosa, le nostre truppe hanno cacciato il nemico dal villaggio Brieulles. Durante la giornata l'attività dell'artiglieria non ha cessato di essere viva su tutto il fronte, raggiungendo una particolare intensità fra Aincreville e il bosco di Bantheville. La notte scorsa squadriglie francesi da bombardamento addette alla prima Armata hanno effettuato un raid su Mezières e Poix Terron, gettando quasi dodici tonnellate di esplosivo su importanti ferrovie di questa regione. Questa mattina i nostri aviatori hanno lanciato tre tonnellate di bombe sulle strade e i depositi dei dintorni di Failly, Berricourt e Villers Devant Dun, mitragliando anche le truppe nemiche e i loro convogli. Durante la giornata sette aeroplani nemici sono stati abbattuti. Tutti i nostri sono rientrati.*

L'odierno comunicato pomeridiano dello Stato Maggiore dell'esercito americano dice: *Sul fronte di Verdun la notte è stata caratterizzata dal fuoco di artiglieria dalle due parti della Mosa. Nulla di importante da segnalare sugli altri settori tenuti dalle nostre truppe.*

Combattimenti violentissimi a Saint-Fergeux

Parigi, 1, mattino.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: *Durante la giornata combattimenti violentissimi sono continuati sulle pendici occidentali dell'altipiano di Saint-Fergeux, e si sono svolti a nostro vantaggio, permettendoci di fare 120 prigionieri.*

Il comunicato delle ore 15 dice: *Durante la notte attive azioni di artiglieria, che furono violente nella regione di Guise e ad ovest di Saint Fergeux.*

Gli Inglesi si avvicinano a Gand

Londra, 1, notte.

Un comunicato del maresciallo Haig, in data di iersera, dice: *Stamane la seconda Armata britannica ha attaccato da sud-ovest Audenarde. Ha raggiunto tutti i suoi obbiettivi e ha fatto un migliaio di prigionieri. Nulla di importante sul rimanente del fronte britannico.*

Il comunicato pomeridiano del maresciallo Haig dice: *Durante una felice operazione locale effettuata ieri con piccoli distaccamenti delle nostre truppe in vicinanza di Le Quesnoy, abbiamo fatto un certo numero di prigionieri. Si riferisce che l'operazione da noi intrapresa a sud di Valenciennes progredisce favorevolmente.*

Un comunicato circa le operazioni dell'esercito britannico nelle Fiandre dice: *Sul fronte del gruppo degli eserciti delle Fiandre alcuni progressi furono fatti dagli eserciti belga, francese e britannico. Sono stati presi numerosi prigionieri.*

L'azione degli aviatori franco-inglesi

Parigi, 1, notte.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni aeree dice: Il 30 ottobre il tempo è stato favorevole, nonostante una forte nebbia, alle operazioni dei nostri aviatori. Le ricognizioni dell'aviazione d'osservazione sono state numerose come il giorno precedente e hanno fornito preziose informazioni. Numerosi incendi sono stati segnalati nella regione Marne-Mont Cornet. Diciassette aeroplani nemici sono stati abbattuti e sono stati visti cadere privi di controllo; un pallone è stato incendiato. Benchè la notte sia stata molto nebbiosa, i nostri apparecchi da bombardamento, continuando senza tregua la loro opera di molestia delle grandi arterie di comunicazione del nemico, hanno lanciato 38 mila ottocento cinquanta chilogrammi di proiettili sulle stazioni di Longuyon, Mezières, Hirson, Dommary, Vaucourt, Spincourt, Lamouilly, Chimay, Mont Cornet, Vervins, come pure sugli accantonamenti ed i bivacchi della regione di Chaumont Porcien e di Mont Cornet.

Un comunicato inglese circa le operazioni aeree dice: Il 30 corrente i nostri aviatori spiegarono una intensa attività su tutto il fronte. Gettarono 22 tonnellate di bombe, attaccarono con successo un aerodromo tedesco, distruggendo completamente due hangars, che contenevano aeroplani, demolirono altri due aeroplani sull'aerodromo e inflissero numerose perdite al personale dell'aviazione. Diedero senza tregua combattimenti distruggendo 41 aeroplani, obbligandone 15 ad atterrare privi di controllo. Lanciarono di notte tempo 5 tonnellate e un quarto di bombe su importanti tronchi ferroviari. Abbatterono in fiamme un aeroplano da bombardamento notturno. Quindici aeroplani britannici, di cui un aeroplano da bombardamento, mancano. Il numero degli aeroplani tedeschi distrutti forma un record per una giornata. (Stefani)

Le prime conseguenze dell'armistizio turco

Londra, 1, mattino.

Tutta la forza turca, costituita da circa 7000 uomini, che si trovava contro gli inglesi sul Tigri è stata fatta prigioniera.

L'Evening Standard *conferma che nella Mesopotamia, Ismail Hakki, comandante il gruppo degli eserciti ottomani del Tigri, si è arreso, con l'intera Divisione e con la maggior parte di due altre Divisioni. Anche l'*Evening News *annuncia che gli eserciti turchi della Mesopotamia, della Siria e del Caucaso deporranno le armi e si sottometteranno al generale Allenby ed agli altri comandanti britannici, contro garanzie che assicureranno la fine delle ostilità per quanto riguarda la Turchia. Una delle condizioni è la liberazione immediata di tutti i prigionieri britannici.* (Stefani).

Tisza ucciso nelle vie di Budapest

Karoly, proclamato presidente del Consiglio, annuncia che la rivoluzione è scoppiata - I torbidi di Vienna e di Budapest - Primi atti dei Consigli nazionali - Manifestazioni italiane a Fiume.

BERNA, 1.

Gravi disordini sono scoppiati il 30 a Vienna ed a Budapest. La folla avrebbe acclamato alla repubblica. L'Ag. Wolff dice che i torbidi scoppiarono simultaneamente a Vienna ed a Budapest. Il Berliner Tageblatt *e la* Vossische Zeitung *dicono che la situazione a Budapest sarebbe grave. Le truppe sembrano agire d'accordo con l'Assemblea nazionale ungherese. Gli avvenimenti di Budapest sembrano provocati da un tentativo di dittatura militare da parte dell'arciduca Eugenio. Gli avvenimenti sono ancora oscuri. La* Vossische Zeitung *apprende che nella serata del 30 ottobre una folla di varie migliaia di persone si è adunata sulla piazza Gisela, dinanzi alla sede della Assemblea nazionale ungherese, alla quale quattro reggimenti, al comando di ufficiali, prestarono giuramento. I dimostranti percorsero le strade fra enorme entusiasmo.*

Si ha da Budapest che il conte Tisza è stato vittima di un attentato mentre passeggiava con una sua parente. Egli è stato ucciso da un colpo di rivoltella, e la signora che lo accompagnava sarebbe rimasta ferita.

Altre informazioni da Budapest recano: « Karoly è stato proclamato presidente del Consiglio. Si conferma prossima la caduta di Andrassy. Il conte Karoly, nuovo presidente del Consiglio, ha telegrafato a tutti gli uffici pubblici ungheresi che la rivoluzione è scoppiata a Budapest e che il Consiglio nazionale ha assunto il Governo dello Stato. La guarnigione e la polizia lo riconoscono, il popolo è giubilante. D'altro canto si dice che le notizie dei giornali tedeschi sui torbidi di Ungheria sono esagerate. Il Consiglio nazionale domina la situazione. La nomina del conte Karoly a presidente del Consiglio rinforza l'autorità del Governo. Così informano i giornali ungheresi. Ieri tutti i teatri tennero rappresentazioni di gala e in tutta l'Ungheria le città sono imbandierate. Il Consiglio nazionale prese possesso del palazzo del Parlamento ».

Si ha da Vienna: « I giornali viennesi di ieri sera affermano che l'imperatore Carlo è rimasto a Vienna e che sono false le notizie della sua partenza. E' stato disposto che tutti gli ufficiali, soldati e gendarmi possano passare al servizio dei loro Consigli nazionali e indossare le divise stabilite dai Consigli stessi. Sarà promulgata un'amnistia per i delitti militari e politici. La città è assai animata, ma non vi furono gravi incidenti. L'assemblea nazionale ha eletto Ling Hofer, Hausen e Seitz presidenti del Consiglio di Stato. Il Principe di Hohenlohe, ambasciatore a Berlino, ha presentato le sue dimissioni, che l'imperatore Carlo non ha accolte. Il Consiglio nazionale tedesco tenne una seduta. Tutti protestarono contro la nota di Andrassy e contro la divisata unione della Boemia tedesca allo Stato czeco-slovacco. Il problema dinastico non fu risolto, dichiarandosi che esso costituisce una questione comune con lo Stato ungherese. I giornali pubblicano una lettera inviata il 18 corrente da Lammasch e Redlich a Lansing. Essa ricorda che il popolo tedesco ha preso la sua sorte nelle proprie mani, si è ormai costituito nella Monarchia una Lega di popoli tedeschi che desidera la pace, ma è pronto a respingere condizioni umilianti ».

Si ha da Praga che la luogotenenza si è messa a disposizione del Consiglio nazionale, il quale ha nominato i capi di tutti i servizi pubblici ed ha designato il deputato Tusar come inviato presso il Governo di Vienna. Oggi si è costituito a Praga un Comitato di difesa nazionale.

Infine un comunicato ufficiale emanato da Vienna dice: « Corrono voci disastrose sulla situazione dell'esercito sul fronte; ma esse sono inesatte. Gli avvenimenti interni vi hanno una ripercussione, ma l'esercito compie gesta che ne dimostrano la saldezza ».

La Presse reca: « L'altro ieri gli italiani di Fiume percorsero la città in otto gruppi con bandiere italiane cantando gli inni italiani e acclamando all'on. Zanella. Dalla Filarmonica si sventolò la bandiera italiana. Fra i dimostranti vi erano quattro ufficiali con coccarde italiane ».

Ci telefonano da Roma, 1:

Commentando l'uccisione del conte Tisza, il *Giornale d'Italia* scrive: « Il conte Tisza era l'uomo che accanto al Kaiser aveva la maggiore responsabilità della guerra. Egli la preparò durante la sua attività di primo ministro ungherese, quando era ancora in vita l'arciduca Francesco Ferdinando. Avvenuta la tragedia di Serajevo, egli partecipò, insieme al conte Berchtold, al famoso convegno di Potsdam, sotto la presidenza di Guglielmo II, nel quale fu deciso di approfittare dell'assassinio dell'erede al trono d'Austria-Ungheria per scatenare la guerra. Dotato di temperamento violento, Tisza non esitò ad adottare nell'interno una feroce politica di repressione contro le nazionalità, trascinando il Governo austriaco a fare altrettanto. Tisza era considerato da tutte le popolazioni della Monarchia danubiana non solo come il principale responsabile della guerra, ma anche come l'ispiratore più influente di tutti gli orrori e delle implacabili avvenute in Austria-Ungheria nella prima fase della guerra. Nessun uomo di Stato ha mai raccolto su di sè tanto odio. L'assassinio odierno denota che la situazione in Ungheria deve essere ben tragica. L'ira popolare ha eliminato il primo responsabile dell'immane catastrofe. Dopo quattro anni e mezzo il complice di Guglielmo II è ucciso ed il protagonista in procinto di perdere la corona ».

Il disastro militare e l'umiliazione della Corona

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 1, notte.

Non è piaciuto alla Germania il comunicato austriaco del 30 scorso, come non piacquero la Nota di Andrassy e critiche vivacissime si alzano contro l'uno e contro l'altra. La « Frankfurter Zeitung » scrive: « Quel comunicato significa la fine della resistenza dell'esercito austro-ungarico. Mentre l'impero crollava, nell'esercito la disciplina, la tradizione, il senso del dovere continuarono. L'esercito combatte la sua ultima battaglia con molto onore, valoroso come nei suoi elementi più fortunati. Il comunicato austriaco dimostra che il fronte si disgrega. Il nemico non si appagherà di inseguire l'esercito austriaco sino ai confini dell'Austria. E' naturale che solo per breve tempo, data la forza di attacco dell'esercito italiano, potrà durare la lotta. La catastrofe militare è probabile anche non sia concluso l'armistizio e l'esercito capitolante non sia disarmato. Il comunicato austriaco sorvola su tutto ciò. E' deplorevole ». Il giornale conclude: « Il disastro austriaco insieme con la defezione aggravano enormemente la situazione della Germania. Tutta la sua enorme serietà ci è dimostrata dalla tragica fine della resistenza degli eserciti che combatterono durante cinquanta mesi di guerra dolorosa e ora perduta per l'eredità degli Absburgo ». Il « Vorwärts » a sua volta ricorda le dignitose parole onde Napoleone III depose la spada nelle mani di Guglielmo, mentre Carlo, col cappello in mano, sta dinanzi al professore americano divenuto presidente, invocando pietà, mentre Andrassy dirige a Lansing un telegramma che è un'umile supplica all'incoronato padrone del mondo perchè salvi la corona da lungo vacillante. La Monarchia non combatte più, supplica: lasciaci vivere: dolce è vivere come morire pro patria ». Il foglio conclude: « Il contegno del giovane Absburgo non muta minimamente i sentimenti dei tedeschi dell'Impero verso i tedeschi austriaci. Anzi! Quando noi fummo colti dalla sventura, il loro imperatore si affrettò a portare la corona nella società di assicurazioni americana; ma il loro cuore rimase con noi ». Fra i giornali della Svizzera tedesca la « Zuercher Zeitung » quasi sola nota l'opportunità della offensiva italiana in questo momento nei riguardi politici e militari, anche di fronte agli alleati e per avere maggiore diritto a far valere le nostre domande alla conferenza della pace.

Necrologi tedeschi dello statista ungherese

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 1, notte.

Partito Ludendorff, si è sradicato il potere politico dal Quartiere Generale. La sezione politica, diretta dal generale Bartenwerfer, che esercitò sinora tanto influsso sulle sorti dell'Impero, è sciolta. Frattanto in Baviera il movimento pro pace si propaga. Un foglio volante, diffuso a migliaia di copie a Monaco e in altre città, invita apertamente il Governo a chiedere una immediata pace separata, staccandosi dalla Prussia, altrimenti lo farà il popolo! La notizia dell'assassinio di Tisza viene accolta in Germania con rammarico per l'amico perduto, benchè non si nascondano gli errori della sua politica violenta. La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* ricorda l'opera di Tisza per l'alleanza; dice che la sua politica interna ed estera aveva naufragato, ma la sua esperienza avrebbe potuto giovare molto nel riassetto dell'Ungheria. La *Vossische Zeitung* scrive: « Tisza era l'uomo più odiato, ma anche il migliore politico dell'Ungheria. La sua lucida mente, la brillante eloquenza, la personalità imponente gli avevano conciliato il rispetto anche degli avversari ». Il *Lokal Anzeiger* vede crollare con lui l'ultimo sostegno dell'unità della Monarchia, della duplice alleanza. I suoi avversari gli addossano la responsabilità principale dello scoppio della guerra mondiale. Il suo atteggiamento politico generale, la nuova piega degli avvenimenti della Monarchia lo rovesciarono, principalmente la sua opposizione al suffragio universale. Il *Berliner Tageblatt* rileva lo spirito di reazione che animava lo statista ucciso, che però non mai si sottrasse alla responsabilità, combattè la sua lotta e soccombette.

A Varsavia il premier Swierzynski espose il programma per la riunione di tutta la Polonia, con uno sbocco al mare, la liquidazione dell'occupazione tedesca e austriaca, la convocazione della Dieta in gennaio, un prestito interno, sopratutto per creare l'esercito, il rimpatrio degli emigrati e dei deportati in Germania. A Berlino sono indignati perchè Varsavia tratta già le regioni polacche della Prussia come appartenentile, preparando persino l'apertura di scuole polacche in Posnania e nella Prussia orientale, e le elezioni della Dieta nelle due provincie prussiane.

Il dissolvimento dell'Austria

Londra, 1, mattino.

Lo sfasciamento progressivo dell'Austria è seguito quasi più dagli specialisti di politica estera che dal gran pubblico il cui interesse sulle sorti degli Absburgo è mediocre e le cui impressioni di fronte al suo crollo si riassumono in un « ben le sta ». Accanto agli specialisti entusiasti dello sfacelo, non ne mancano alcuni i quali temono che difficilmente esso potrà dar luogo al nuovo ordine senza conflitti interni. Comunque, cosa fatta capo ha ed il « Times » può proclamare che la duplice Monarchia non ha neppure atteso di venir smembrata ma ha creduto bene di dissolversi per suo conto. Il dissolvimento incominciato prosegue, secondo le previsioni londinesi, di precipizio. Praga ed Agram proclamano l'indipendenza czeco-slovacca e jugoslava e nel Veneto e nella Serbia le forze dell'imperatore Carlo sono quasi in fuga. Il problema diventa questo: Che cosa è l'Austria?

Previdenza diplomatica

Han ragione il Times ha in questi giorni affermato che il presente momento politico è il più grave di pericoli che qualunque giornata di battaglia. Siamo all'epilogo di una storia terribile, ed i popoli vogliono ormai raccogliere appieno i frutti cui credono di avere diritto per gli sforzi sovrumani che hanno compiuto, per i sacrifizi inauditi che hanno durato, e che dovrebbero avere loro assicurato i trionfi che hanno riportati. I popoli pensano che i campi fecondati con tanto sangue debbano dare rigoglio di messe. Vero è però che il Times stesso — e dietro a lui molti fra gli organi più autorevoli di ogni paese — il Times non potè ben certo sull'opera compiuta dalla diplomazia dell'Intesa, e nell'incertezza ecco che sollecita i Governi di questa a una politica che, coordinata coi principii enunciati da Wilson, assicuri definitivamente l'abbondanza della raccolta. Le preoccupazioni e le sollecitazioni di così autorevoli giornali sono mosse certo da zelo di legittimi e supremi interessi: ma i frutti d'una politica non possono essere per un paese se non proporzionati alla situazione politica che i suoi reggitori hanno saputo creare. E le situazioni politiche non si improvvisano. Ora l'entrata dell'America nel conflitto che da tre anni straziava ormai il mondo determinava una serie di nuove situazioni che spostavano l'intero asse del conflitto stesso. Se l'intervento dell'America in una guerra europea non rovesciava — come parevano credere coloro che non ne conoscono la storia — una politica secolare, non costituiva nessun nuovo punto di partenza e per essa era, anzi, l'ultima tappa logica di essa. Ma se l'intervento non costituiva nessuna mutazione sostanziale per l'America, lo costituiva evidentemente per noi. «Wilson — dice bene il più recente e più autorevole suo biografo, sir Thomas Barclay — non si sarebbe mai arrogato il diritto di spingere il suo paese negli orrori di una guerra per soddisfare alle proprie tendenze o per il trionfo di idee umanitarie, se egli non fosse stato persuaso che gli interessi superiori degli Stati Uniti esigevano tale guerra». E la grandezza e la forza di determinazione degli interessi d'uno Stato sono pari alla grandezza e alla potenza dello Stato stesso. Sono verità intuitive sulle quali pare quasi inutile il soffermarsi. Ora noi non abbiamo certo peccato mai di fiducia verso gli uomini che sono al Governo d'Italia dal 1915 ad oggi, pure non osiamo contendere a noi stessi la speranza che tali uomini non abbiano sin dal primo delinearsi d'un possibile intervento americano compreso la nuova situazione politica che esso avrebbe determinato. L'animo rifugge dal pensare alla responsabilità che essi si sarebbero assunta dinanzi al paese, se non avessero compreso tale cambiamento. Solo la percezione di tale realtà può averli spinti a discutere con gli Alleati e con l'America stessa la portata politica dell'intervento, e a prendere con gli uni e con l'altra tutti gli accordi e tutte le provvidenze che erano suggerite da esso e dalle conseguenti necessità di tutelare di fronte ad esso i più vitali interessi d'Italia. Costantemente si è scritto che il popolo italiano non vuole tremare durante il Congresso della pace, e come esso vuole che il Congresso non possa finire con una terribile delusione per lui. Ma le condizioni perchè cotesti timori non abbiano ragione di essere, perchè cotesta delusione non si possa in alcun modo provare, è una sola: che quando l'ora lo esigeva i reggitori della patria abbiano preveduto e provveduto.

Noi non neghiamo la possibilità e l'utilità di quei nuovi accordi che sono suggeriti dal formarsi di nuove circostanze. Affermiamo soltanto che ogni edifizio politico sorge sulle colonne che si sono piantate al tempo dovuto nel terreno sul quale si voleva costruire. E solo chi ha saldamente e largamente piantato costruisce saldo e vasto edifizio. Che se la politica non conosce i segni fatali di Ercole, ed è sempre possibile spingere i termini alquanto più oltre che non si siano le precedenze segnali, cotesto rimangono sempre possibilità limitate e determinate. Sin per quanto le linee assorse dell'edifizio di pace siano già tracciate, l'edifizio stesso è di tale umane grandezza che in subordinazione ad esse e dentro al loro perimetro, per così dire, l'occasione a più precise determinazioni può sorgere sempre. Ed ogni occasione tralasciata, per quanto piccola, è occasione perduta; ogni sorpresa evitata, per quanto lieve, è sempre un guadagno ottenuto. Perciò l'idea di un Consiglio diplomatico alleato che caldeggiano i giornali inglesi deve essere sostenuta e seguita dal nostro Governo. Si instituisca esso a Parigi, com'è probabile — o meglio a Washington, in contatto diretto con Wilson, moderatore ed arbitro di tutti gli interessi — esso renderà certo più agevole l'unità dell'azione diplomatica fra l'America e i suoi «associati». E per quanto il programma collettivo di pace che tale Consiglio dovrà elaborare non possa risultare che dai patti e dagli accordi già presi, pure un Consiglio alleato lascia più campo a discussione ed offre più modo di mettere in valore i desideri e i bisogni dei singoli membri che non consenta un Congresso cui seggono amici e nemici. L'instituzione del Consiglio è dunque un bene, e come tale diventa necessaria e per noi e per i nostri Alleati. Ma i vantaggi che tale Consiglio può recare saranno sempre proporzionati alla preveggenza del passato, e non immutati e non larghe occupazioni che esso può offrire a nuovi vantaggi saranno subordinate alla virtù dell'uomo che le dovrà sfruttare. Perciò appunto l'uomo di Stato non si lascia mai cogliere alla sprovveduta, tanto meno quando la storia del passato e la realtà del presente gli insegnano a diffidare delle sorprese di un Congresso ove si hanno a discutere tanti interessi discordanti e collidenti e da cui dovrebbe uscire un nuovo assetto non solo dell'Europa ma del mondo. La trama della storia non si tesse d'illusioni, e l'uomo di Stato che non confonde mai i desideri con i fatti, dinanzi alla gravità d'un Congresso mondiale assicura fin dal tempo lontano il proprio animo e il proprio paese con il seguire nettamente insieme con gli Alleati la portata della propria politica.

Le decisioni del futuro Congresso di pace sono virtualmente contenute, almeno nelle linee loro essenziali, nell'antecedente azione diplomatica. La sua opera non può essere che opera di rifinitura: l'ultima mano ad un lavoro già compiuto. Il primo grande momento di tale lavoro è stato per noi segnato dal Patto di Londra, che costruì — qualunque esso sia stato — la nostra preparazione politica prima della guerra. Il secondo grande momento, per noi e per tutta l'Intesa, dovrebbe essere segnato dal documento che sigilla gli accordi che noi vogliamo sperare si siano presi in vista della nuova situazione politica che determinava l'intervento dell'America nella guerra dell'Intesa stessa. Su cotesti patti e su cotesti accordi soltanto può riposare la tranquillità dell'Italia dinanzi al Congresso. Le piccole correzioni e i piccoli rabberciamenti che possono venir suggeriti dalle occasioni dell'ultima ora non hanno virtù di mutare le linee maestre d'un edifizio già per gran parte costruito.

Il patriottico atteggiamento dei deputati italiani dell'Austria

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 31, notte.

Nel pomeriggio di oggi sono arrivati a Zurigo i deputati delle provincie irredente Conci, De Gasperi, [illegible], Malfatti e Rizzi. I deputati italiani proseguono sinora per Berna. Hanno dichiarato di fare dichiarazioni di carattere politico intorno all'attività politica in queste ultime settimane dei deputati italiani dell'Austria [illegible]. Seguirono varie discussioni intorno alle proposte di Wilson; i deputati italiani manifestarono subito la loro accettazione. Da tale atteggiamento scaturiva ormai indiscutibile la annessione all'Italia delle provincie e di tutti i paesi italiani dell'Austria, senza necessità di plebiscito. In tal senso, già il 2 ottobre l'onorevole Gasser dichiarava che i deputati italiani rimettevano con fede al congresso della pace la decisione della sorte di Trieste, città indiscutibilmente italiana, il cui avvenire è legato indissolubilmente alla nazione italiana. Gli onorevoli Conci e De Gasperi, in polemica coi deputati tirolesi, facevano una formale dichiarazione che tutto il Trentino, senza distinzione di partiti, attendeva dalla prossima conferenza della pace l'applicazione del principio nazionale a tutte le regioni italiane dell'Austria senza distinzione, e che, comunque si presentasse, anche in occasione del plebiscito la popolazione avrebbe [illegible] tale punto di vista. Dopo il manifesto imperiale il quale invitava le nazioni a costituirsi in Consigli nazionali per la riedificazione dell'Austria su basi federali, tutti i deputati trentini ed i deputati Gasser di Trieste, Rizzi e Spadaro per l'Istria, [illegible] per Gorizia, insieme a due deputati socialisti di Trieste, pubblicavano sui giornali una dichiarazione, nella quale si diceva che gli italiani non trovavano nessuna ragione per costituire un Comitato nazionale per la ricostituzione dello Stato, poichè l'accettazione delle proposte di Wilson metteva già le regioni italiane fuori di discussione. Tutti i deputati si costituivano quindi in fascio nazionale, sotto la presidenza degli onorevoli Conci, Rizzi e De Gasperi. E' già nota la dichiarazione fatta dall'on. Conci in nome del Fascio nazionale, proclamante formalmente la annessione di tutte le terre italiane allo Stato italiano e nella quale si protesta in modo particolare contro la posizione speciale che il manifesto imperiale voleva dare, in odio al carattere nazionale, alla città di Trieste.

Il voto conclusivo del Convegno armeno di Roma

Roma, 1, notte.

Il Convegno delle organizzazioni politiche armene d'Italia ha oggi terminato i suoi lavori. In esso i rappresentanti armeni hanno stabilito le basi dell'azione che essi intendono svolgere per il conseguimento dell'indipendenza nazionale. Il convegno, dopo di avere indirizzato telegrammi a tutti i Governi alleati, richiamando la loro più viva attenzione sulle rivendicazioni armene, ha votato il seguente ordine del giorno: «I rappresentanti delle organizzazioni politiche armene d'Italia, riuniti a convegno a Roma, considerando che i Governi alleati hanno più volte solennemente dichiarato il principale scopo della guerra per il trionfo del principio delle nazionalità, il quale dovrà dare a tutti i popoli oppressi il diritto di decidere liberamente di se stessi, inviano un fervido saluto ai Governi ed ai popoli d'Italia, degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia, e, confidando in essi, chiedono ai Governi dell'Intesa e degli Stati Uniti l'immediato riconoscimento della Nazione Armena quale alleata e belligerante e della Organizzazione nazionale armena quale Governo provvisorio armeno; la dichiarazione del diritto della Nazione armena di essere costituita in Nazione una, libera e indipendente entro i confini storici dell'Armenia; la distruzione dell'Impero turco e la messa sotto accusa, quali autori di delitti volgari, ed in conformità della Nota alla Turchia dei Governi di Francia, Inghilterra e Russia (maggio 1915) dei ministri e di tutte le autorità provinciali di Turchia, nonchè di tutti quei turchi che hanno personalmente partecipato all'attuazione dell'infernale progetto di sterminare la Nazione armena».

Gli effettivi svizzeri sotto le armi

Berna, 1, notte.

Il Comando dell'esercito, d'accordo col Consiglio federale, pubblica un comunicato, il quale dice che gli effettivi sotto le armi sono ridotti allo stretto necessario. Essi comprendono: [illegible] di campagna [illegible], comprese le compagnie di tappa, [illegible]. Piccoli distaccamenti [illegible] servizio territoriale [illegible]. Una parte degli effettivi [illegible] assicura la [illegible] del solo reggimento di fanteria e un distaccamento di [illegible], un piccolo distaccamento [illegible] Genio [illegible] compagnia [illegible], mentre altri effettivi assicurano la guardia [illegible]. Tutto il resto [illegible] battaglioni, e [illegible] la frontiera [illegible] convenzione [illegible] per qualche tempo dopo la conclusione della pace, perchè gli approvvigionamenti non passino all'estero.

La gravità della situazione dell'esercito tedesco

Londra, 1 mattino.

Una nota dell'Agenzia Reuter circa la situazione militare dice: «Si può giudicare della gravità della situazione dell'esercito tedesco dal seguente fatto: Mentre nel marzo le riserve tedesche si elevavano ad ottanta divisioni fresche, questo numero nell'ora attuale è disceso a cinquanta, sette delle quali soltanto avrebbero avuto un riposo di quindici giorni, perciò i tedeschi non hanno più in riserva una sola divisione che possa essere qualificata fresca come s'intendeva precedentemente. L'intervallo dopo il quale le Divisioni vengono nuovamente impegnate è ora in media di nove giorni. Non soltanto tale intervallo è troppo breve per permettere la riorganizzazione delle truppe, ma tali truppe vengono inviate in linea senza che siano stati colmati i vuoti. Nell'ultima quindicina, sette divisioni tedesche furono [illegible] senza aver potuto riunire un migliaio di baionette, mentre l'effettivo nominale [illegible]. In un altro caso una Divisione fu ridotta a 500 baionette circa per battaglione. Si può senza timore d'ingannarsi valutare a 550.000 il numero degli uomini che mancano per completare gli effettivi. Si ritiene che le perdite del nemico nella battaglia accesasi dal 1.o gennaio 1918 a due milioni e mezzo, di cui un milione di perdite permanenti. Si crede che le riserve che si trovano attualmente nei depositi tedeschi non superino 340.000 uomini, compresa la maggior parte della classe 1920.

«Quanto alle perdite di materiali si ritiene che dei 18.000 cannoni di ogni calibro in azione sul fronte occidentale il 15 luglio 1918, il trenta per cento sia stato perduto, a partire da questa data soltanto, in combattimento. Tuttavia il nemico tolto su numerose parti del fronte e risolutamente non si è verificato nulla che possa sembrare una demoralizzazione generale. Il nemico si sforza di ritardare la sua ritirata per poter asportare grandi quantità di materiali e di approvvigionamenti. Questo ritardo comporta gravi rischi ed impedisce alle sue truppe di riposarsi».

Una nota dell'Agenzia Havas sulla situazione militare dice: I combattimenti continuano ad essere sempre estremamente violenti. Dinanzi alla nostra Armata i tedeschi contrattaccarono a varie riprese ma invano. Sull'altipiano di Saint Fergeux in due giorni le nostre truppe catturarono in questo settore oltre 1200 prigionieri. Il gruppo degli eserciti delle Fiandre, composto di elementi belgi e francesi e della seconda Armata britannica, riprese l'attacco al mattino e raggiunse gli obbiettivi verso Gyhelbrechten, Wuorogem, Ruttegem, Bregse. Le sole truppe britanniche catturarono oltre mille prigionieri.

Sul fronte italiano gli austriaci sono in piena rotta; il Piave è stato passato ovunque dall'esercito italiano e dai contingenti francesi, britannici e americani. Anche il Brenta sta per essere raggiunto. Il nemico ha perduto oltre 50.000 prigionieri, [illegible] cannoni. E' questa una sconfitta irreparabile.

La gioia di Re Nicola per la liberazione del Montenegro

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 1, mattino.

La rivincita del Montenegro, che, dopo quattro anni di guerra, vede finalmente prossimo il momento in cui il suo territorio sarà completamente liberato dal giogo nemico, ha riempito di giubilo il cuore del Re del Montenegro. Il venerando sovrano, vegeto malgrado i 77 anni, si trova attualmente a Parigi, dove a rappresentante del Matin lo ha intervistato. «Malgrado tutti i loro sforzi — ha detto il Re — i nostri nemici non sono riusciti ad occupare più dei due terzi circa del nostro paese. Le nostre gole e le nostre montagne furono ancora una volta vigili guardiani della nostra libertà. Più di quindicimila uomini, che tutto quello che restava del nostro esercito, si sono ritirati, colle armi che hanno potuto dissimulare o trovare, in luoghi inaccessibili, e dal fondo dei boschi e nelle montagne, come molti dei loro fratelli serbi, attendevano impazientemente l'ora della liberazione. Il loro numero sarebbe stato ancor maggiore se gli austro-tedeschi non avessero condotto nei campi di concentrazione oltre [illegible] notabilità del paese, tra cui quasi 200 ufficiali. Non tanto altro considerevoli in confronto dei numero degli uomini che combattono su gli altri fronti, ma è il fiore della popolazione montenegrina rimasta fedele alle sue secolari tradizioni di indipendenza. Essa ha fin da oggi, ed avrà domani una gloriosa rivincita contro i suoi oppressori, ed aspetta fiduciosa la vittoria sicura e definitiva di tutti gli alleati». Ed ergendo la persona, Nicola mormorò: «Quando potrò rivedere le mie care montagne?». C.

Berlino in preda alla febbre

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 1, mattino.

Un informatore svizzero del *Journal* segnala che gli organi tedeschi continuano a pretendere che il conte Andrassy non ha diritto di negoziare a nome dell'Austria-Ungheria, poichè questa, in pieno sfacelo, non è composta che di nazionalità sparse. Tuttavia si vedono spuntare sintomi di stanchezza, e lo smarrimento della scorsa settimana sono ora divenute sempre più isolate. A Berlino si trema all'eventualità di vedere che il territorio della Monarchia danubiana possa divenire campo di azione degli eserciti alleati. I giornali scrivono francamente che la situazione è irrimediabilmente perduta, e meglio vale capitolare subito allo scopo di evitare inutili effusioni di sangue. I tedeschi tentano appena di far credere che non accetteranno di deporre le armi se gli alleati manterranno le loro attuali esigenze. [illegible] a Berlino ognuno sa che qualsiasi [illegible] resistenza è diventata impossibile. L'agitazione estrema regna in tutta la Germania, ove le dimostrazioni contro l'imperatore si moltiplicano. [illegible] Al grande Comizio al Circo Schumann, il capo minoritario Haase, pronunciando una violenta diatriba contro il Kaiser e la sua politica, venne clamorosamente applaudito dalla folla quando disse che si doveva esigere l'abdicazione di Guglielmo, ed un'ovazione accolse la chiusa del discorso che chiedeva la Costituzione tedesca. Berlino è insomma in preda alla febbre. C.

La vittoria italiana commentata dai fogli francesi

Parigi, 1, notte.

La stampa francese mette in grande evidenza le notizie delle vittorie italiane. Il *Matin* scrive: «La vittoria riportata sul Piave dalle truppe italiane, assistite da Divisioni britanniche e francesi, libera d'un sol colpo la più grande parte [illegible] se non addirittura tutto il Veneto [illegible] fra la cavalleria italiana è sulla Livenza». Il *Figaro* dice: «[illegible] Le diverse manovre che costituiscono la serie di operazioni iniziate il 24 ottobre, si sviluppano con un metodo ed una sicurezza perfetti. Il Piave è stato passato anche a San Donà ed a Zenson, vale a dire anche nella regione della Laguna. La linea del fiume è dunque interamente abbandonata e gli austriaci sono in piena ritirata. E' poco probabile che essi possano fermarsi su una linea di difesa, anche mediocre, prima del Tagliamento. La disorganizzazione dell'Austria-Ungheria e le sue difficilissime situazioni interne non possono non avere una ripercussione sul suo esercito, anche se le notizie politiche non si diffondono che molto lentamente nelle masse di uomini che parlano lingue diverse, quali sono quelli che compongono l'esercito austro-ungarico. La resistenza, che nei primi giorni di combattimento è stata energica, non tarderà a diminuire d'intensità, ed il numero dei prigionieri fatti e dei cannoni presi tendono a provare che lo sfacelo sarà completo». L'*Homme Libre* scrive: «L'Austria-Ungheria reclama la pace, ma il suo crollo interno non impedisce che essa abbia ancora un esercito organico, che resiste vigorosamente all'offensiva italiana. Ciò nonostante la sua situazione militare sul fronte dei nostri Alleati non è per essa eccessivamente brillante». L'*Eclair* dice: «L'azione italiana ha trovato il nemico preparato e pronto a respingerla, ben deciso a giocare la sua ultima carta; ma nell'offensiva italiana l'esercito italiano, chiamato a misurarsi con il nemico tradizionale della sua terra, ha dimostrato tutto il suo valore, impegnando una lotta che dovrà condurlo alla vittoria». Marcel Hutin, nell'*Humanité*, scrive: «Il [illegible] dell'Austria [illegible] ancora [illegible] i bollettini della vittoria delle armi italiane. Il generale Diaz sta per portare all'esercito austro-ungarico lo stesso colpo mortale che il generale francese d'Espérey ha dato, settimane or sono, all'esercito bulgaro».

Commenti romani

Roma, 1, sera.

Commentando la nostra vittoria il *Messaggero* scrive: «L'avanzata vittoriosa dell'esercito italiano non è solo un fatto politico e militare che interessa l'Italia. Interessa altrettanto e forse più il destino delle nazionalità dell'Impero che aspirano a libertà ed all'indipendenza. L'Italia ha perciò in questi giorni risoluto della guerra prodotto il maggior beneficio alla causa della pace e delle nazionalità. L'esercito austriaco in virtù della nostra offensiva è vinto sul campo e l'Austria-Ungheria chiude la sua guerra con una grande battaglia perduta. L'Italia, rompendo gli indugi, guadando il Piave, accerchiando il Grappa e battendo e catturando le divisioni degli imperi centrali, ha tolto di mano al potere della duplice Monarchia l'uso delle armi. Così la missione dell'Italia nella grande guerra si compie luminosamente. Essa vede finire la sua guerra con la rotta militare della grande Potenza con la quale il suo epico duello continuava da un secolo. Era già grande e nobile il fine nazionale dell'Italia, il fine di liberare i fratelli dell'Adriatico e del Trentino, ma a queste ragioni supreme del sentimento e del diritto della patria, si aggiunge oggi l'orgoglio [illegible] l'esercito austro-ungarico fuori delle vie gloriose della libertà dei popoli e di conferire così ai boemi, ai jugoslavi, ai polacchi, la certezza delle loro maggiori conquiste politiche e nazionali. L'Italia profonde così ed assicura la libertà alle nazioni irredente, accelera grandemente il compito delle nazioni alleate che sul fronte franco-belga continuano a logorare l'ultima accanitissima resistenza delle truppe germaniche. L'Austria sarà obbligata dagli eventi bellici al nostro fronte a deporre le armi per avere una qualunque pace, e il nostro esercito, in piena e magnifica efficienza bellica, si troverà disponibile per nuove imprese. Sono tre milioni e mezzo di combattenti che potranno rivolgere le armi contro la Germania. La vittoria italiana non poteva giungere in ora più propizia; mai come oggi abbiamo potuto scrivere con sicura coscienza e letizia schietta che la pace, la pace vittoriosa dell'Italia e dell'Intesa e delle nazioni che attendono ansiose l'ora della liberazione, è sicura e vicina».

Il *Popolo Romano* dice che il prodigioso sforzo che compie l'esercito italiano è frutto dell'alto spirito di combattività dei nostri soldati e della fermezza del paese. In questo momento più che mai l'esercito è l'anima della nazione, la quale solo colla vittoria luminosa intende giungere alla pace duratura che, di fronte al nemico ereditario di nostra stirpe, cioè alla compagine austriaca, non può essere che la pace buona.

Il Comitato parlamentare veneto al Re

Roma, 1, notte.

Il Comitato parlamentare dei senatori e deputati veneti ha inviato il seguente dispaccio a S. M. il Re d'Italia: «La pertinacia del valore italiano, attingendo le aspirazioni alla fiamma del perpetuo patriottismo, seppe riparare i disastri che in una guerra lunga e terribile mai non mancarono a nessuno degli eserciti combattenti, ed ora con vittoria degnissima riapre le vie alle agognate mete, sospiro perenne di tanti martiri, di tanti eroi, e dei nostri uomini di Stato. Il primo palpito, il primo pensiero dei parlamentari veneti si volgono alla Maestà del Re, fulgida, sicura espressione di tutto quanto vi è di più forte, di più nobile, di più glorioso nell'anima italiana».

Il partito radicale al generale Diaz

Roma, 1, notte.

La Direzione del partito radicale ha inviato al generale Diaz il seguente telegramma: «La Direzione del partito radicale, oggi adunata, saluta con reverente ammirazione l'esercito glorioso e il suo duce sapiente, che lo guida in impeto stupendo alle sacre vendette della storia».

Inglesi liberati per intercessione del Papa

Roma, 1, notte.

Mons. Dolci, delegato apostolico di Costantinopoli, non ha mai cessato d'insistere con opportune pratiche presso il Governo ottomano a favore di due sudditi inglesi, [illegible], i quali erano stati condannati per spionaggio a morte. Ora mons. Dolci ha partecipato che nell'udienza del 21 ottobre scorso ha potuto ottenere dal Gran Visir, a nome del Santo Padre, la liberazione dei medesimi. Questi furono rilasciati immediatamente.

Il Congresso nazionale della Federazione metallurgica

Roma, 1, notte.

Si è iniziato nel pomeriggio di oggi il 7.o Congresso nazionale della Federazione metallurgica, che è la più numerosa delle organizzazioni operaie aderenti alla Confederazione del Lavoro. La Federazione ha 50 mila soci, con sede centrale a Torino. Il salone dove si tenne il congresso era gremito letteralmente di congressisti. Notansi fra essi gli on. Modigliani, Canepa, Cabrini e D'Aragona per la Confederazione generale del lavoro, nonchè i rappresentanti delle maggiori organizzazioni operaie d'Italia. Apre la seduta Mario Guarnieri, segretario amministrativo della Federazione, il quale rivolge applaudite parole di circostanza. Comunica quindi le adesioni che sono numerosissime. Legge un telegramma dell'onorevole [illegible], il segretario Severino, della Federazione metallurgica, che è trattenuto a Losanna in attesa del permesso delle autorità italiane per venire a partecipare a questo congresso. [illegible] reca l'adesione del Partito socialista ufficiale, il quale ha inviato una lettera di adesione al Congresso.

L'on. Maffi porta l'adesione del gruppo parlamentare al Congresso dei metallurgici, verso i quali convergono l'attenzione e l'aspettazione della democrazia. Dice che mentre la mobilitazione industriale vorrebbe perpetuarsi, le classi organizzate debbono rivendicare il loro diritto, cioè quello di una più ampia libertà. Chiude, dopo aver rilevato che si approssima il momento delle responsabilità, rivolgendo parole d'augurio al Congresso. Seguono i discorsi di saluto dei rappresentanti D'Aragona, per la Confederazione generale del lavoro, e Modigliani, per la Camera del lavoro di Roma, applauditissimi. In ultimo si accende una viva discussione circa la presenza della stampa al Congresso, e in merito si approva l'ammissione.

Gli istituti di consumo per gli impiegati

Roma, 1, notte.

Il lavoro per l'organizzazione dei nuovi Istituti di consumo per gli impiegati e salariati dello Stato procede rapidamente al Ministero del Tesoro. Approvato con decreto luogotenenziale 3 ottobre u. s., lo statuto tipo, il ministro on. Nitti ne curò subito la pubblicazione e con circolare del successivo giorno otto, contenente dettagliate e precise istruzioni sull'ordinamento ed il funzionamento degli Istituti invitò i prefetti e gli intendenti di finanza a comunicare entro brevissimo termine le designazioni per le nomine dei singoli consigli di amministrazione. Si è ormai già provveduto alla nomina di ben [illegible] Consigli di amministrazione da costituire; sicchè entro la settimana corrente tutti gli organi dei nuovi Enti saranno insediati e potranno deliberare i propri statuti e regolamenti speciali per promuovere quindi il funzionamento degli istituti. L'Istituto della città di Roma ha per primo deliberato il proprio statuto ed ha anche proceduto alla nomina del presidente del Consiglio d'amministrazione e dell'amministratore delegato; nomine pure approvate dal Ministero del Tesoro. Il Governo, per non disconoscere le difficoltà della prima organizzazione dei singoli istituti, ha fiducia che essi potranno iniziare al più presto la loro benefica attività. (Stefani)

Un'interpellanza dell'on. Bovetti

Roma, 1, notte.

L'on. Bovetti ha diretto ai Ministri d'Industria, Commercio e del Tesoro, la seguente interpellanza:

«Il sottoscritto, mentre richiama la precedente interpellanza del 14 ottobre, interpella nuovamente i Ministri d'industria e commercio e del Tesoro per conoscere se, prima di autorizzare la nuova emissione di altre 120.000 azioni, alla pari ed a disposizione del Consiglio d'Amministrazione della [illegible] nella assemblea sociale del 28 passato ottobre, non vogliano considerare che le ragioni apparenti di tale deliberazione — esposte verbalmente dal Presidente del Consiglio nel senso della necessità di trovare nuovi fondi per fronteggiare la situazione finanziaria causata dai mancati pagamenti da parte dello Stato per le forniture ad esso fatte — sono evidentemente pretestuose perchè i fondi si sarebbero potuti procurare altrimenti e non con una emissione di L. 300 di azioni quotate in borsa ben 500 lire, che, invece, la ragione vera ed unica potendo era sempre questa sola, di assicurare sempre più al Consiglio d'Amministrazione con tali nuove azioni a sua disposizione una maggioranza atta a fronteggiare ed a paralizzare la eventuale e già imminente opposizione al suo indirizzo amministrativo, e se, ciò essendo e avendosene avuta la prova dell'intervento delle altre 120.000 azioni in favore a sostenere ed a salvare nell'attuale voto la situazione di detto Consiglio, non paia tale sistema, che accenna ad avere altri imitatori, scorretto e condannevole come nullo, e che, con danno dell'erario dell'Azienda e degli azionisti, e con aperta violazione dell'art. del Codice Commerciale, non è diretto ad altro che a costituire monopolio affaristico ed incontrollato, con evidente danno anche della morale, della finanza dello Stato e dell'economia nazionale».

Un professore dell'Università di Napoli sotto inchiesta per peculato di L. 300.000

Roma, 1, notte.

Si parla molto a Montecitorio dello scandalo all'Università di Napoli. Un professore molto in vista si sarebbe reso responsabile di peculato per trecentomila lire. Si sta all'uopo facendo un'inchiesta. Il professore incolpato è l'on. Castellino, deputato di Foggia, [illegible] professore, il quale ha voluto esso stesso invocare un'inchiesta del ministero della Pubblica Istruzione appena si diffusero le prime voci maligne sul suo conto. Ecco ciò che ha dichiarato l'on. Castellino: «Si tratta di una montatura incredibile, fantastica, fatta ai miei danni da persone dell'Università che ho colpito per disonestà nell'adempimento del mio ufficio. Io stesso ho sollecitato l'inchiesta ministeriale, ed essa sta per terminare; metterà le cose a posto e farà ricadere quelle responsabilità che nessuno aveva mai osato di mettere in dubbio fino a ieri».

Prossima riapertura dei teatri a Roma

Roma, 1, notte.

Domani sarà discussa la questione della riapertura dei teatri. Stamane il prefetto comm. Aphel ha ricevuto nel suo Gabinetto la Commissione di impresari dei teatri e delle sale di varietà di Roma. La Commissione [illegible] nell'esprimere il desiderio della riapertura dei teatri, assicurando che la disinfezione nei locali era stata compiuta con molta diligenza. Il comm. Aphel ha dichiarato che fino a domani non poteva dare una risposta. Successivamente gli artisti si sono riuniti al Teatro Quirino ed hanno votato un ordine del giorno con cui chiedono la riapertura dei teatri e pubblici spettacoli per il 3 novembre.

Per l'aumento degli assegni ai vice-brigadieri dei Reali Carabinieri e delle Guardie di Finanza

Portomaurizio, 31.

L'on. Nuvoloni aveva inviato la seguente interrogazione al ministro della Guerra: «Per conoscere i motivi per i quali non fu esteso anche ai sergenti l'aumento del 25 per cento concesso ai sergenti-maggiori, marescialli ed aiutanti di battaglia, ai vice-brigadieri dei reali carabinieri e della R. Guardia di finanza, gradi questi ultimi due equiparati a quelli di sergente [illegible]». [illegible] rispose: «Evidenti ragioni di ordine finanziario richiedono, specie in questi momenti, la più rigida economia, ed hanno imposto perciò di stabilire un limite nella concessione degli aumenti di assegno ai sott'ufficiali, ed appunto perciò gli aumenti stessi si sono dovuti limitare ai soli sott'ufficiali di carriera, cioè ai sergenti-maggiori, marescialli ed aiutanti di battaglia. Infatti sono appunto i sott'ufficiali di carriera quelli per i quali era più sentito il bisogno degli aumenti di assegno, essendo essi più anziani ed avendo quindi maggiori oneri di famiglia, mentre i sergenti generalmente sono più giovani ed hanno quindi oneri di famiglia minori, e ciò a prescindere dal fatto che la loro permanenza nel grado è di breve durata e possono perciò conseguire, con la promozione a sergente-maggiore, anche l'aumento di assegno. I sergenti delle varie armi, a differenza dei vice-brigadieri dei carabinieri reali che del resto sono sott'ufficiali di carriera e delle guardie di finanza convivono ordinariamente alle mense, per le quali viene trattenuta una quota relativamente lieve. Essi risentono così meno il rincaro della vita, ciò che non può avvenire per i carabinieri, che vivono in massima in piccoli gruppi isolati. Di più, i sergenti delle varie armi sono completamente provvisti di calzature e vestiario, mentre i carabinieri reali, avendo nel vestiario un conto individuale, spendono molto di più, specie in questi momenti in cui le calzature e gli altri indumenti personali hanno raggiunto prezzi elevatissimi».

La morte del senatore Senise

Corleto Perticara, 31.

E' morto l'on. senatore Carmine Senise.

L'influenza a Milano

Milano, 1, notte.

Il Bollettino municipale sull'influenza dà oggi le seguenti cifre: morti 94, dei quali 31 per influenza, di cui 15 appartenenti ad altri Comuni.

NOTIZIARIO ITALIANO

L'Associazione «madri di combattenti» ha votato all'unanimità un ordine del giorno, col quale si fanno voti che il sentimento di esultanza che è nel cuore di ogni italiano si manifesti in qualche modo pubblicamente, acciò i soldati comprendano che il Paese li segue e li ammira e glorifica. Fu deliberato altresì di inviare il seguente telegramma ai combattenti: «Esultanti, che per virtù della resistenza e del coraggio dei nostri soldati e per l'eccelso comando del capo tornano libere le terre invase dal nemico con le male arti del tradimento, il pensiero delle madri non si stacca un minuto dai combattenti magnifici. I fervidi voti materni accompagnano la incalzante avanzata. Al generale Diaz, all'esercito, che egli guida alla vittoria, agli Alleati vittoriosi, ai figli nostri diletti la commossa espressione della nostra esultanza, che nulla di più grande sa trovare per manifestarsi che il grido dell'anima: «Viva l'Italia!».

L'apertura delle scuole ad Alessandria, che già era stata rimandata al 4 novembre, attesa la decisione dell'Autorità sanitaria superiore per l'infierire dell'influenza epidemica, ha subito un nuovo rinvio: avverrà — a meno che non intervengano provvedimenti speciali prima d'allora — il giorno di lunedì 18 novembre.

Si è costituito a Roma il Gruppo [illegible] di [illegible] le forme attuali di assistenza civile, per il dopo guerra a coloro che, danneggiati da questa, non hanno diritto a pensione dallo Stato, e per i quali cessano i sussidi governativi. Il Gruppo [illegible] di proporre provvedimenti [illegible] sia per le famiglie dei richiamati, sia per i singoli reduci, col voto che almeno per due anni dopo la guerra venga mantenuto l'obbligo della contribuzione ai Comitati di assistenza civile e che una intensa politica di lavoro venga esplicata dal Governo immediatamente specie a mezzo degli esistenti organi del servizio civile. Il Gruppo per affrettare le conclusioni ha deciso di convocarsi settimanalmente, partecipando che tutte le istanze particolari di assistenza per il dopo guerra anche se presentate da categorie di interessati non potranno essere prese in esame che come voti subordinati ai criteri generali di previsione sociale. [illegible]

Si è riunito il Comitato permanente del lavoro, presieduto dal comm. ing. [illegible]. Su relazione dell'on. Cabrini furono prese in esame le iniziative in corso presso i vari Ministeri ed alla Commissione per il dopo guerra, circa il passaggio dall'economia di guerra all'economia di pace, nonchè sulla organizzazione dell'ufficio di collocamento. Su proposta del consigliere Reina, venne deciso di esaminare i voti espressi nell'ultima Sessione del Consiglio superiore del lavoro, per poi determinare le iniziative necessarie a tradurli in atto col concorso dei vari rami dell'amministrazione pubblica. Il consigliere Baldini richiamò l'attenzione del Comitato permanente sulla gravità e sull'assurdità di un'eventuale militarizzazione dei lavoratori della terra a scopo di mobilitazione agraria.

La Segreteria della Federazione dei lavoratori della terra comunica: «La Federazione nazionale dei lavoratori della terra, interprete dei voti e delle proteste che sono partite dalle organizzazioni dei contadini, da uomini politici di diverso partito, da agricoltori e studiosi di problemi agrari contro l'assurdo tentativo di militarizzare i lavoratori della terra, ha convocato per il 10 novembre alle 14 a Bologna, una riunione straordinaria del Consiglio nazionale, alla quale sono invitate le rappresentanze delle organizzazioni dei lavoratori della terra di tutta Italia».

Per la liberazione di Conegliano il presidente della Società [illegible] italiani, prof. cavaliere Arturo [illegible], appena seppe della liberazione di Conegliano, così telegrafò al direttore della Scuola: «Nella profonda, dolce commozione di quest'ora, mentre torna a risplendere al libero sole d'Italia la bella Conegliano, corre il pensiero memore e grato [illegible] tutti alla vecchia Madre dei nostri studi e saluta con [illegible] devotissimo, tutti i docenti, rinnovando l'impegno di trovarsi presto nelle aule [illegible], a festeggiare colla Scuola il valore [illegible] dei nostri soldati e inneggiare ai destini gloriosi della patria».

Appendice della Stampa (21)

PADRE!

ROMANZO

di GIULIO CLARETIE

Egli contava forse sulla debolezza di [illegible], sulla potenza [illegible] l'accasciamento [illegible] tava su nulla. Aveva risposto [illegible] tato quella [illegible] ciante parole [illegible] poteva convincere Clara [illegible] «Sono io» [illegible] «Sei tu!»

L'istinto delle posizioni [illegible], l'arte tutta contemporanea dei [illegible], della politica fatta di minacce, di scappatoie, servivano superbamente quell'uomo. Egli trovava, senza cercarle, le parole, le menzogne che mutavano le situazioni ed invertivano le parti.

— L'arrestato confesserà!

Con ciò Clara non poteva continuare la lotta; la discussione era chiusa, egli trionfava.

— L'arrestato confesserà!...

— Sei convinto, tu, che egli confessi? — disse Clara. — Ebbene, aspetterò la sua confessione.

E grave, risoluta nella sua freddezza [illegible], ella [illegible] lasciando Morial faccia a faccia col pensiero che era sorto nel suo cervello e che gli stava davanti, adesso, come un problema:

— Bisogna che quell'uomo si confessi colpevole.

IX.

Un uomo forte.

Assorta, inquieta, Clara Morial stette chiusa nel suo appartamento, mentre Daniele, agitato, colla testa ardente, passava e ripassava in [illegible] i progetti ed i calcoli, le idee più folli e le più profondamente terribili per riuscire a quel risultato difficile di soffocare il sospetto nello spirito di Clara e, col sospetto, il pericolo.

Egli [illegible] turbato e inquieto. Non aveva [illegible] ricordando a Clara l'amore che [illegible] per lei. [illegible] per parlare [illegible] sentimento ad una donna da cui si sentiva odiato, aveva avvolto le sue parole d'affetto d'un tono amaramente doloroso. Ma, in realtà, egli si sentiva non soltanto spaventato dall'improvviso attacco del nemico, ma colpito, stupito di trovare l'avversario il più pericoloso ed il più implacabile forse nella sola donna che avesse amata.

La sua passione dei primi tempi s'era certamente calmata, e nel suo orgoglio estremo egli s'era costretto ad opporre una certa malinconia ironica agli sdegni di Clara; ma gli rimaneva tuttavia in fondo al cuore del dispetto, della collera, del desiderio sufficienti a far sì che l'odio di Clara lo colpisse direttamente e crudelmente.

Ad ogni costo bisognava dunque aver ragione di lei, e colla sola arma che contro lei egli potesse disporre: la persuasione. Volerla [illegible] sarebbe stato per lui o troppo doloroso o troppo pericoloso; non poteva che ingannarla.

Tutta la notte seguente Daniele la passò al Circolo, giuocando forte, ma poco attento alla partita, lasciando al caso la cura della vincita. Egli pensava; pensava e cercava. Una idea follemente audace occupava la sua mente, il piano di campagna di un eroe di romanzo. E combinava nel suo cervello una [illegible] quello che avrebbe potuto servire al suo piano.

Rientrò al mattino, si gettò su un divano, dormì due ore e si rialzò quindi leggero e gaio.

Chiamò il suo cameriere e gli ordinò di andare a cercargli un parrucchiere, dal quale si fece tagliare i baffi.

— Vuol conservare i pizzi? — gli domandò il barbiere.

— Sì — rispose Morial.

Compiuta quella toeletta, egli andò allo specchio e si guardò.

Non era più il medesimo uomo. La sua fisonomia dura, quasi brutale, singolarmente energica e maschia, aveva preso come un'aria di finezza e di furberia. Le sue labbra si vedevano adesso sottili e severe. Il mento duro, marcato, dava a quel volto animato una specie di risoluzione malvagia, un carattere singolarmente ambiguo e fine.

Scosse la testa mirandosi nello specchio e disse fra sè:

— Va benissimo così; quel bravo uomo non mi riconoscerà certamente.

Il «bravo uomo» era Hambert.

Morial aveva fabbricato nella sua testa un piano di campagna. Aveva combinato un progetto singolare, improbabile, impossibile, tanto più deciso a impiegare tutta la sua energia, tutta la sua pazienza, tutta la sua audacia per la realizzazione di quel progetto, quanto più quel progetto era, in apparenza, irrealizzabile. A qualunque costo bisognava convincere e disarmare Clara; il solo nemico che egli avesse a temere era quella donna. Ch'ella facesse, checchè dicesse, ella lo teneva, ed egli doveva riconoscere la onnipotenza di quella debole mano che s'abbatteva sul suo capo. La sola preoccupazione di Morial era dunque questa: provare a Clara che l'assassino di Paolo Laverdac era realmente l'individuo arrestato dalla Polizia.

Là stava tutto il problema. Difficile problema. Mentre procedeva l'istruzione del processo, mentre le prove si accumulavano fatalmente attorno al disgraziato preso nella rete intricata di tanti fatti probabili, Clara poteva sorgere ad un tratto, poteva portar la luce in mezzo a tutte quelle tenebre, poteva dire:

— No, non è quello il colpevole!

E quella dichiarazione avrebbe certamente condotto i giudici a farsi per lo meno una domanda: «Se non fosse costui il colpevole, dovrebbe dunque esservene un altro».

Dunque, assolutamente, ad ogni costo, bisognava paralizzare lo slancio, la volontà di Clara. Forse, come splende in un attimo un [illegible] lampo, l'idea di un [illegible] anche con Clara [illegible] la sua [illegible] perversa di Morial. Ma no, egli la amava quella donna, la voleva ancora, e [illegible] un delitto inutile le persone della sua tempra non lo commettono. Non aveva, quel Morial, l'istinto distruttore degli assassini feroci, degli assetati di sangue. Non faceva alcun conto della vita umana e scartava dalla sua strada un essere vivente, come avrebbe scartato un oggetto materiale. Matematico dell'omicidio se si vuole; ma non omicida per appetito, per prurito della morte.

Morial voleva vivere e vivere felice e vivere ricco e vivere colla moglie. Laverdac s'era trovato davanti a lui con quell'arma terribile raccolta nel passato ed egli lo aveva colpito. Adesso non mostrava certamente di ricordarlo. Trionfava e non aveva più che a godere del suo trionfo.

E per goderne sicuramente aveva immaginato un progetto formidabile d'audacia. Da Hambert addirittura voleva ottenere la prova della colpevolezza di Hambert. Come, con qual mezzo riuscire a quel risultato iperbolico, di una realizzazione assolutamente impossibile?

Daniele Morial non lo sapeva, ma non dubitava. Volle vedere Hambert, e vi riuscì servendosi dell'amicizia del giudice istruttore Dubois-des-Aubrays.

Hambert non lo riconobbe.

— Il primo passo è fatto — si disse Morial uscendo dall'intervista coll'accusato. — Potrò almeno parlare a quell'uomo, interrogarlo e confessarlo senza che egli sospetti menomamente che siamo antichi conoscenti.

Quella sera disse alla moglie, con una ironia [illegible] quasi vittoriosa:

— Ebbene, mia cara, quel disgraziato a tuo avviso così ingiustamente accusato, quell'uomo innocente, io l'ho veduto.

— Gli hai veduto?

— Quel Hambert, l'individuo dei Campi Elisi.

— Ah! — ella esclamò.

— Come! — fece Morial vedendo che ella non aggiungeva altro — non mi domandi ciò che ne penso?

— Se ci tieni a dirmelo — ella rispose guardando Morial con sguardo freddo. — Che cosa ne pensi?

— Che è un birbante, semplicemente.

— Un birbante?

— Un povero diavolo, se vuoi, che, introdotto, per caso, in una casa ricca, ha veduto là, ad un tratto, l'occasione di arricchirsi. Forse non era un cattivo uomo... ma l'occasione, lo dice anche il proverbio, fa l'uomo ladro... Del resto, sono certo, certissimo che egli ha commesso il delitto...

— Ne sei proprio certo?

— Certissimo; te lo ripeto.

— Ebbene, tanto meglio — disse Clara. — Ma ti sarei grata se non mi parlassi più di lui, soprattutto se è colpevole.

— Lo compiangi, forse?

(Continua).

Cronaca Cittadina

Giornali e Riviste

« Se molti sanno — scrive il *Mattino*, di Napoli — che la prima linea ferroviaria italiana fu quella da Napoli a Portici, aperta all'esercizio il 3 giugno 1839, non è invece a molti noto che degli studiosi di cose patrie un'altra gloria napoletana: l'aver noi dato al Mediterraneo la prima nave a vapore. [illegible] del XIX secolo erano cominciati dei timidi esperimenti di navigazione a vapore, lacustre e fluviale, tra la generale sfiducia, specie dopo che Napoleone ne ebbe proclamata l'impossibilità pratica. Verso la metà del 1816 venne a Napoli il francese Pietro Andriel, da Montpellier, capitano [illegible] [illegible]

[illegible] di concessione l'Andriel fece iniziare i lavori di impianto la ditta « P. Andriel e C. », ottenendo i capitali in gran parte dalla nostra aristocrazia. Il *Giornale delle Due Sicilie* del 25 giugno 1818 così annunciava l'avvenimento:

« Ieri entrò nel Porto la nuova nave a vapore, e tutto è già disposto per ammirarla in pochi giorni nello stato di navigazione. [illegible] sofferto il più piccolo danno. [illegible]

[illegible] il *Real Ferdinando* [illegible] Napoli con a bordo appena tre passeggeri [illegible] don Giuseppe Libetta, alfiere di vascello della Real Marina napoletana, con dispaccio di S. M. il Re Ferdinando I, autorizzato a dirigere i primi saggi di questo nuovo genere di navigazione; il pilota della Real Marina Andrea De Martino come capitano; il signor Andolfo Wolff, incaricato della parte amministrativa [illegible]

[illegible] *Serpentone* ebbe accoglienze trionfali ».

* * *

A proposito del « male che è di moda » il *Tempo* riferisce un precedente storico: « Nel 1580 la « febbre spagnuola » [illegible] castrone come risulta da alcune opere del tempo, tra cui la *Storia della città e del regno di Napoli* di Gian Antonio Summonte [illegible] Ferdinando Lamberti. Il *castrone*, dunque, comparve in Napoli e nel Mezzogiorno durante l'agosto del 1580 e durò tutto il settembre in forma molto benigna. Aveva la forma della moderna influenza e si manifestava con grave pesantezza al capo, una certa oppressione nelle vie respiratorie, uno spossamento diffuso per tutto il corpo [illegible] febbre altissima, scotante, che per tre giorni non lasciava in pace il colpito. Il castrone produsse allora una gravissima impressione, perchè presentava i caratteri di una grave malattia e colpiva, specialmente nella città di Napoli, il 90 per cento degli abitanti. [illegible] Vino, vino! Gli ubriachi erano cento su cento. La vita procedeva in una continua ebrezza. E dobbiamo ritenere che il più ubriaco di tutti fosse l'unico immune fra i cento, se il rimedio era — almeno allora — efficace. Poi il castrone sparì. La percentuale dei colpiti si andò man mano assottigliando. E la cantina — considerata ormai una farmacia — mietè vittime fra gli uomini aberrati dalla voluta efficacia dell'alcool ».

Un'altra riunione del Consiglio Sanitario Provinciale

Sotto la Presidenza del Prefetto Gr. Uff. Taddei, si è riunito nuovamente il Consiglio sanitario provinciale. [illegible]

[illegible] approvata all'unanimità. In seguito il Prefetto [illegible] Il Consiglio poi ha trattato di altre questioni amministrative e sanitarie.

Nel mondo ferroviario

L'altra sera si è radunato d'urgenza il Comitato direttivo dell'Unione Nazionale Impiegati Ferroviari per discutere importanti problemi di categoria. [illegible] tembre u. s.

La "Dante Alighieri" per i nostri soldati degenti a Lione

La patriottica Società che nel 1913 aveva fondato a Lione la scuola italiana « Torino », ha ora, per iniziativa del suo Comitato femminile, rivolto le sue cure ai soldati nostri [illegible]

Le offerte possono essere inviate alla Presidente del S. Consiglio femminile [illegible] Rignon, piazza Carlo Felice, 10. La Commissione è così composta: [illegible]

Un ordine del giorno della "Trento e Trieste"

Riceviamo: « Il Consiglio direttivo della Trento-Trieste [illegible] storica missione tra i liberi popoli ».

Chi ha trovato...

Il militare Giannone Alfredo, operaio alle Officine di Costruzione di artiglieria, 3.a Sezione, ha perduto in piazza San Carlo il portafoglio contenente una piccola somma e documenti militari. Preghiera di restituzione.

Il razionamento della pasta

Il Municipio comunica che in causa della [illegible] per la pasta fresca.

I treni viaggiatori della Genova-Ventimiglia

La Direzione Generale delle Ferrovie ha stabilito di ripristinare i treni 1191 e 138 della linea di Ventimiglia-Genova [illegible] con quella del treno 5 per Roma.

Il lutto di un nostro compagno di lavoro

Un nostro compagno di lavoro, il tipografo Pietro Moreno, ha avuto la sventura di perdere la sua adorata madre [illegible] grande compagno.

Note scolastiche

Il direttore del R. Politecnico comunica: [illegible]

Nella R. Scuola normale femminile Domenico Berti [illegible] presso le classi elementari di tirocinio.

Seguendo la Cronaca

I migliori paletots

per uomo, signora e bambino, trovansi alla *Casa delle Stoffe*, via Roma, 41. Grande assortimento di abiti per ragazzi e di impermeabili per militari e borghesi. Prezzi fissi di concorrenza.

Il concorso drammatico dell'Alleanza Nazionale

Riceviamo: « Le condizioni sanitarie del [illegible] Concorso Drammatico per lavori dialettali [illegible] tutti e ne sarà comunicato l'esito.

Come finisce il processo dei cascami torinesi

Ricorderanno i lettori il rumore sollevato dalle rivelazioni fatte alla Camera circa [illegible] dal mese di marzo.

Accusati assolti per inesistenza di reato

Nel maggio scorso i coniugi Armando e Rosa Magliano vennero denunziati al Tribunale [illegible] di reato.

La serva ladra

Qualche giorno fa il signor [illegible] [illegible] Giorgio, d'anni 28, da Corio Canavese.

Le imprudenze dei ragazzi

Il ragazzo Pisoni [illegible] Ciro, coadiuvato dal dottor Careca.

All'Ospedale

I coniugi Lavagnino Giuseppe [illegible] guaribili in un mese.

I ladri

Ignoti rubarono L. 70 in una fabbrica di cioccolato in via Avigliana. — Altro ignoto rubò una bicicletta al signor Caccherano Carlo, abitante in via S. Dalmazzo, n. 6.

La riapertura della Biblioteca Nazionale

A cominciare dal 4 novembre p. v. la Biblioteca Nazionale Universitaria [illegible] dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19. Il prestito dei libri avrà luogo dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18.

MERCATI DELLE UVE

ALBA, 31. — Dolcetti: Mg. 580, da L. 9,10 a L. 10,25 — Barbere: Mg. 1800 da L. 10,50 a L. 11,50 — Neirani: Mg. 750, da L. 10 a 12,20 — Nebioli: Mg. 750, da L. 12 a 14,20 — Uve diverse: Mg. 2000, da L. 8,60 a L. 12,75.

CANELLI, 28 e 29 ottobre. — Uvaggio: Mg. 820, da L. 7,50 a L. 9,75 — Freisa: Mg. 5611,50, da L. 9 a L. 10,30 — Barbera: Mg. 15.273 da L. 8 a L. 10,75.

MONDOVI, 31 ottobre. — [illegible]: Mg. 2000, da L. [illegible] a L. 10,[illegible]

Stato Civile di Torino

[illegible]

Residenti in Torino N. 60, dei quali 8 minori di anni sei; non residenti in Torino N. 27. Totale generale 87, di cui a domicilio N. 47, negli ospedali, istituti, ecc. 40.

Abbonamenti ordinari alla "STAMPA,,

per l'anno 1919 in dipendenza del Decreto Luogotenenziale 2 dicembre, che la obbligo di aumentare il prezzo degli abbonamenti e viene l'abbonamento inferiore ai 3 mesi.

LA STAMPA

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

ULTIME NOTIZIE

I segni della disfatta austriaca
Come Feltre fu liberata

ZONA DI GUERRA, 1.

Le colonne, lanciate all'inseguimento del nemico per impedirgli di trovare una via di scampo e rendergli la rotta quanto più è possibile moralmente e materialmente disastrosa, continuano brillantemente nel loro compito portando le bandiere d'Italia sempre più oltre con una rapidità che ha del fantastico. La giornata di ieri, che è stata caratterizzata dal crollo delle formidabili difese del Grappa, che per dodici mesi abbiamo continuato ad infaccare e che da sette giorni i nostri soldati rodevano con furia rabbiosa, si è iniziata magnificamente colla conquista di Feltre, la città italiana che più di ogni altra deve aver sofferto dalla invasione perchè posta in località da formare centro della strada di arroccamento tra la pianura e la fronte montana. La presa di Belluno rappresenta indubbiamente l'episodio più significativo odierno, se pure, dato che gli avvenimenti precipitano ed i movimenti delle nostre truppe si vanno facendo sempre più vasti, al nome di Belluno altri se ne vengono ad aggiungere e di non minore importanza. La disfatta del nemico sul Grappa non poteva essere più completa.

Dai particolari che ci è dato raccogliere in queste ore febbrili, in cui avvenimenti di sempre più chiaro valore ci richiamano in settori opposti del fronte (e particolari dessi significazione infuseano per stuggirci nella materiale impossibilità in cui ci troviamo di raccogliere e di scoverare), emerge non solo la importanza della conquista, che di per se stessa è enorme, ma la grandiosità dell'operazione, che venne compiuta con una destrezza, prontezza e rapidità veramente degne di rilievo. L'armata austriaca del Grappa, minacciata di mortale colpo sul fianco, doveva ripiegare se non voleva esporsi al rischio di essere accerchiata, ma il Comando austriaco s'illudeva ancora di poter sfuggire alla sterile ripiegando in buon ordine. Gli ordini di ritirata erano stati emanati e la distruzione iniziata. Bagliori d'incendi si notarono infatti nella notte sul 31. L'attacco fulmineo delle truppe della nostra quarta Armata mandò il piano, ed il ripiegamento si è tramutato in fuga. Nidi di resistenza vennero organizzati dal nemico a Pressolan ed a Col Bonello, ma essi furono, brevi per quanto intense fiammate che vennero presto soffocate. Le numerose nostre colonne lanciate dietro le fanterie nemiche rotolanti, peste e rotte, verso la Conca di Fonzaso, proseguirono nel loro compito instancabili, ed alla sera, superando difficoltà logistiche e materiali, che è facile immaginare, dato il terreno, la mancanza di strade e la non ancora quietata resistenza nemica, raggiungevano non solo la conca di Fonzaso, ma sul piano dilagavano e la Brigata Bologna piantava il tricolore su Feltre. Sulla conquista di Feltre ci mancano ancora i particolari. Si sa che il nemico in fuga non fece in tempo ad interrompere i ponti, che i combattimenti si tramutarono, come nelle altre città conquistate, a lotte isolate contro mitraglieri appostati nelle case dei sobborghi. Sappiamo, infine, che furono gli stessi feltrensi rimasti a dolorare ed a piangere nella loro città oppressata dall'invasore, che cacciarono gli ultimi austriaci rimasti nell'interno del paese e fucilate in un impeto naturale di ribellione dopo il lungo martirio.

Non meno notevole, per quanto meno appariscente, è l'operazione svoltasi ieri sul fronte della 3.a Armata. I valorosi fanti del Duca d'Aosta, balzati il giorno 30 sulla sinistra del Piave, trovarono per due giorni intorno a Zenson e a San Donà reparti austriaci attaccati al terreno. Il grosso dell'Armata austriaca dell'Isonzo stava ripiegando, ma forti presidii di copertura erano stati lasciati nelle due località per opporsi al dilagare e dare tempo all'artiglieria di portarsi oltre il Tagliamento. Si continuò un accanimento tutta la giornata del 30, la notte sul 31 e la mattinata di ieri. A mezzogiorno San Donà e la zona di Zenson erano conquistate. Alla sera la terza Armata era già sulla Livenza, a fianco e in linea colla decima Armata. Tutta la zona paludosa era spazzata dal nemico, che pure qua e là aveva lasciato dei nuclei di resistenza: un vero raid di velocità, che merita all'Armata del Duca d'Aosta, con gli altri titoli di gloria, anche quello di rapidissima. Nella zona centrale delle operazioni sulla pianura, l'episodio che nella giornata di ieri è parso degno di maggiore rilievo è la conquista di Sacile, fatta dalle truppe della decima Armata. Sacile, come Conegliano e Vittorio, avvicinandosi la minaccia, era stata evacuata dalle truppe austriache, ma nelle case dei sobborghi, verso la strada di Conegliano, erano stati lasciati nuclei armati per ritardare alle nostre truppe un tempo d'arresto.

Sulla partenza delle truppe austriache dalle città già abitanti riferiscono particolari interessanti. Si accenna a devastazioni barbare, a fughe tragiche e silenziose, a addii soffusi di una certa melanconia, che vorrebbe essere affettuosa, ma nel momento è amaramente ironica e ripugnante. Non pochi ufficiali sono fuggiti inseguiti dalle maledizioni di donne, che per tanti mesi ne avevano subita la civica oppressione, e taluni, riconquistati prigionieri, sono stati accolti coi pugni tesi. Le nostre truppe, avanzate dalla sinistra di Conegliano, dovettero sostare per qualche tempo in una parte della città ad evitare un inutile sacrificio di vite. Le mitragliatrici non accennavano a voler tacere. Si dovette procedere ad un'azione di aggiramento e snidare ad uno ad uno i nidi di resistenza. L'operazione fu lunga perchè si prolungava da casa a casa, da porta a porta. Un dolce compenso per le truppe operanti: l'accoglienza festosissima della popolazione liberata. Povera gente! Ha atteso questo momento con tanta ansia, per tanti mesi, che non sa trovare, per esprimere la sua gioia, che le parole più umili, le frasi più comuni, ma le dice con la voce tremolante, con gli occhi pieni di lagrime, e chi le ascolta si sente preso da una commozione vivissima. Sacile, a differenza di Conegliano, che i tedeschi hanno svaligiata e la guerra immiserita, non ha sofferto gran che. Il solo flagello della primavera, la dava le grazie antiche, che oggi sembrano in parte scomparse.

*Le truppe operanti avevano raggiunto al mezzogiorno di oggi la seguente linea: la 6.a Armata, rotta la resistenza nemica a Monte Longara, è giunta a Pubel, a sud di Fosa. Segnala incendi a Castelgomberto, a Dueil ed in altre località, indici evidenti delle intenzioni nemiche. La quarta, occupata tutta la conca di Fonzaso, ha, come già ho detto, raggiunto Feltre. La 12.a Armata, cogli alpini in avanguardia, seguita come raggiunti Cesiomaggiore e Lentiai. Raggiunta la depressione Fadalto, la 12.a Armata combatte ora a Lago Morto e a Fadalto e punta verso Belluno, che sta per raggiungere. La 10.a e la 3.a Armata sono schierate sulla Livenza, ma la prima ha già formato sulla sinistra del fiume solide teste di ponte. La cavalleria è su Aviano e galoppa verso il **Tagliamento.***

La situazione dell'esercito austriaco si rivela, d'altra parte, nettamente caratterizzata dall'odierno bollettino e coll'aggiungersi i nomi delle nuove località raggiunte se ne avrebbe la chiarezza. Dallo Stelvio all'Astico il nemico non si muove e le compagnie si mantengono efficienti. Sull'altipiano d'Asiago, sotto la pressione delle nostre truppe, accenna a piegare. Sulla rimanente fronte tutto è rovina. I segni della completa disfatta sono tali che a percorrere il terreno sgombrato dal nemico si prova l'impressione di passare di continuo da uno all'altro campo di battaglia. La truppa in fuga ha lasciato ovunque sue traccie. Le strade sono ingombre di carriaggi, di carogne di quadrupedi e di materiale. Le campagne sono seminate di oggetti di corredo, di armi e di munizioni. Si sente che si è tentato di raccogliere e portar via quanto era più possibile, ma nella furia quanto è stato raccolto è stato nuovamente disperso e con una confusione, un miscuglio che non manca, nella sua miseria, di un che di pittoresco. E' un intero esercito che si è spogliato, lasciando prima i materiali più ingombranti, più intrasportabili, poi quelli più leggeri e rotabili che aveva tentato di trasportare, poi gli indumenti stessi che gli ingombravano il passo. Resti fra le rovine, e che danno alle rovine, particolarmente nelle notte sotto la bianca luce dei riflettori che non più cercano e svelano l'intenzione del nemico, ma illuminano le strade per facilitare il movimento verso le località nella quale la mischia è ancora accesa, un aspetto tragico.

Successive notizie ci permettono di ricostruire in parte come è avvenuta la conquista di Feltre. Il nemico non riuscì a far saltare i ponti sullo Stizzone, ma tentò di organizzare una seria resistenza nelle case isolate alle porte della città ed i valorosi fanti della Brigata Bologna dovettero impossessarsi di Feltre colla forza. Le mitragliatrici appostate nelle case venivano ad una ad una ridotte al silenzio e in seguito i nuclei austriaci, che cercavano salvarsi con la fuga, raccolti, furono per le vie della città uccisi o fatti prigionieri. All'inseguimento ed alla cattura degli austriaci fuggiaschi partecipò la popolazione feltrinese, con un odio alimentato da tanti mesi di sofferenze. Le truppe della Brigata Bologna entrarono a sera in Feltre, ma le fucilate nell'interno del paese erano cominciate molto prima e per parte della popolazione. Contro i prigionieri di passaggio per le vie di Feltre le donne si abbandonarono a manifestazioni ostili, con grida di imprecazione e di minaccia. Sono fremiti dell'anima popolare che si ripetono da città a città, da paese a paese, e che ebbero forte espressione a Conegliano, ove un austriaco che durante l'invasione si era distinto nelle vessazioni, venne arrestato come spia al momento dell'occupazione.

St.

Il Re visita i paesi liberati
tra la commozione delle popolazioni
Gli errori commessi dal nemico

Zona di guerra, 1.

S. M. il Re ha visitato Conegliano, Vittorio e molti altri paesi liberati, fra l'intensa commozione e l'entusiasmo travolgente delle popolazioni e dei soldati, tutti accorrevano al Sovrano. Le donne, i vecchi, i fanciulli, che si affollavano intorno a lui, non trattenevano il pianto, porgendogli il simbolo vivente della loro fede silenziosa, che nei duri mesi dell'oppressione nessuna sofferenza, per quanto atroce, è riuscita ad estinguere. Da una sommaria inchiesta risulta che le angherie dei germanici e degli austro-ungarici non si possono enumerare. Ogni bocca che si apre, se la fame glielo permette, racconta le torture, le vessazioni, i furti, le violenze a cui gli italiani furono sottoposti. Le chiese sono tutte senza campane; tutto il materiale metallico, sino al più umile degli usi domestici, è stato requisito; tutto il legname asportabile è stato asportato. A Conegliano furono tolti sino gli usci e le finestre delle case. La requisizione degli ultimi capi di bestiame restati avvenne il 27 ottobre; ma la scusa della requisizione, poi gli invasori asportavano sistematicamente tutto, anche la biancheria, sino quella da donna, per insularla alle loro case. Sotto la minaccia dell'internamento veniva commessa ogni sorta di violenza. Pure a Conegliano, un ufficiale entrò una notte a cavallo in un locale a terreno, dove erano radunate alcune donne e scelse la preferita con la pistola in pugno, puntandogliela al petto. La razione di farina consisteva per molti in un etto di avena per persona ogni dieci giorni; spesso l'avena era sostituita da farina di ippocastano e altri surrogati nauseabondi. In alcuni paesi, ad Oliena, per esempio, la gente giunse a tale punto da doversi nutrire per più giorni di erba, così che i morti di fame furono parecchi. I prigionieri italiani, adibiti a faticosi lavori di retrovia e da noi liberati sommano a parecchie migliaia; essi sono ridotti in condizioni miserrime. In tutti i petti erompe un solo grido di odio, un solo sentimento di vendetta. Alcuni esempi valgono per tutti. In un paese, dove era la sede di un Comando ungherese, che al nostro arrivo prese la fuga, alcuni pacsani dissero ai soldati nostri, sopraggiunti: «Portateci il comandante ungherese; presenteremo noi a togliergli un ciglio per volta». A Oliano un vecchio disse: «Ho nell'esercito italiano due figli, ma non mi importa di vederli dopo più di un anno. Datemi un fucile e vengo con voi». Era un vecchio di 75 anni, poichè tutti gli uomini dai 15 ai 50 anni sono stati internati, come è noto, da un pezzo. **Stefani.**

Tredici mila prigionieri
fatti dalle truppe inglesi

LONDRA, 1.

Un comunicato ufficiale del comandante le truppe britanniche in Italia dice: **«La battaglia progredisce vittoriosamente. Fanteria e truppe montate britanniche hanno occupato Sacile. Le truppe della X Armata raggiunsero la linea della Livenza da questo punto fino a sud di Brugnar. La III Armata si avanza rapidamente a sud della ferrovia Oderzo-Portogruaro. Il nemico batte in ritirata dinanzi alla IV Armata nel settore del Grappa e numerose importanti posizioni tattiche sono state conquistate su questo punto. Tengo a far menzione di tutto ciò che deve alle unità dei pontieri italiani, senza la cui assistenza, la difficile opera della costruzione dei ponti sul Piave non avrebbe potuto essere compiuta. Il numero dei prigionieri fatti dalla X Armata dall'inizio delle operazioni supera i 13.000».**

Il Governo czeco-slovacco
ripudia la monarchia di Absburgo
e proclama la repubblica

PARIGI, 1.

Il Giornale ufficiale del Governo provvisorio czeco-slovacco pubblica un proclama di questo Governo, nel quale gli czeco-slovacchi dichiarano solennemente la loro indipendenza, convinti che nessuna Nazione sarà costretta a vivere sotto una sovranità da essa non riconosciuta. Il proclama dice:

«Abbiamo la ferma convinzione di non poterci sviluppare liberamente in una pseudo federazione absburghese, la quale non sarebbe che una nuova forma dell'oppressione nazionalizzatrice, sotto la quale abbiamo sofferto nei tre secoli passati».

Il proclama si basa sul diritto storico e naturale dello Stato czeco-slovacco che comprendeva la Boemia, la Moravia e la Slesia e che si unì all'Austria ed all'Ungheria contro il pericolo turco senza mai rinunciare alla sua indipendenza. Gli Absburgo ruppero il contratto con la Nazione czeco-slovacca ledendo i suoi diritti e violando la Costituzione.

«Perciò, dice il proclama, rifiutiamo di rimanere sotto qualunque forma una parte dell'Austria-Ungheria. Noi chiediamo il diritto di essere uniti con i fratelli slovacchi della Slovacchia ungherese, strappata dal nostro corpo nazionale e 50 anni fa incorporato nello Stato ungherese».

Il proclama continua ricordando le lotte sostenute dagli czeco-slovacchi contro gli Absburgo e la giustizia delle loro aspirazioni, e dice:

«Noi non vogliamo rimanere una parte di uno Stato che non ha alcuna giustificazione per la sua esistenza e che rimane pertanto una formazione politica artificiale immorale, che impedisce ogni passo verso il progresso democratico e sociale. La nostra nazione ha chiamato gli Absburgo al Trono boemo dopo averli eletti e con la stessa libertà e con lo stesso diritto li detronizza. Dichiariamo la dinastia degli Absburgo indegna di guidare la nostra Nazione e le neghiamo ogni diritto al Governo sulle terre czeco-slovacche. Dichiariamo solennemente che da oggi formiamo un popolo e una Nazione libero e indipendente».

Il proclama conclude dicendo che gli czeco-slovacchi aderiscono agli ideali della moderna democrazia e accettano i principi esposti dal presidente Wilson.

«Lo Stato czeco-slovacco sarà una Repubblica che garantirà tutte le libertà. La Chiesa sarà divisa dallo Stato; il diritto di voto sarà generale; le minoranze nazionali godranno diritti eguali; il Governo avrà forma parlamentare. Il nuovo Stato assumerà parte del debito statale austro-ungarico ma lascierà i responsabili il debito di guerra. Saranno realizzate riforme sociali. Nella politica estera lo Stato czeco-slovacco assumerà pienamente la sua parte di responsabilità per la riorganizzazione dell'Europa e farà una diplomazia aperta».

Il proclama è firmato da Masaryk, presidente del Consiglio dei ministri e dai ministri Milan Stefanik ed Eduardo Venes.

Le conseguenze
dell'armistizio colla Turchia
nei riguardi della Germania

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 1, notte.

Viviamo in mezzo ad una sequela di eventi così grandiosi e incalzanti che al pubblico inglese la capitolazione della Turchia fa l'effetto di un episodio. Pure è il crollo di un impero, la metamorfosi di tutto l'Oriente, la rimozione di una grande via per la Russia. Ma si direbbe che ci siamo ormai avvezzati anche a veder crollare gli Imperi come fossero stati [illegible] a fondo all'animo inglese resta il monito che il nemico principale è la Germania e che questa non si è ancor arresa. In pari tempo, l'importanza della dedizione turca, così abilmente lasciata maturare anche per opera dell'eroe di Kut el Amara, il generale Towhsend, la cui prigionia a Costantinopoli non fu oziosa, è troppo grande per non essere riconosciuta. Essa apre una porta [illegible] forse per sempre, dice il «Times», sul segreto orientale della Germania [illegible]. La presenza di vascelli britannici nel Corno d'Oro — proclama il «Daily Express» — è la dimostrazione definitiva dimostrazione che la Germania ha perduto la guerra. Gli altri giornali fanno eco rilevando il lato che la Turchia si arrese dopo essere stata battuta in regola e che a tale risultato lavorarono soprattutto le forze britanniche.

Restano tuttora incogniti alcuni fra i termini dell'armistizio, ma quelli noti bastano a escludere nella Turchia ogni possibilità di riprendere le armi, del che essa non ha dimostrato la menoma intenzione. In tal maniera la Turchia è ridotta alla impotenza ed è certo che essa attenderà placida la definizione delle sue sorti al Congresso della pace. Le conseguenze della capitolazione, sulla situazione generale nei riguardi delle estreme resistenze germaniche sono palmari. Gli alleati hanno ottenuto l'accesso al Mar Nero nel quale i loro destroyers stanno forse già eseguendo le prime ricognizioni dalla base di Costantinopoli e quello che era divenuto un lago germanico sta per trasformarsi di colpo in un mare alleato. La questione è per ora se il mutamento avverrà senza battaglia oppure se i tedeschi installati nel Mar Nero vorranno permettersi una [illegible].

Oltre il famoso Goeben, essi tengono una buona porzione della vecchia squadra russa, sottratta ai bolscevichi, e alcuni contano alcune unità di prima classe, capaci di opporre una seria resistenza. E' quindi possibile che i tedeschi riparino colle loro navi a Odessa o a Sebastopoli, e intraprendano una disperata campagna navale contro i vascelli alleati inviati alla liberazione del Mar Nero. Il critico del Times dà per sicura una serie di azioni navali in quelle acque, ma forse [illegible] dall'atmosfera, che ormai sta penetrando nelle nostre flotte. Ad ogni modo è positivo che le squadre alleate nel Mar Nero potranno immediatamente entrare in contatto colla Romania, che sarà finalmente libera di riprendere la sua rotta originaria, e potranno altresì esercitare dai suoi lidi la loro influenza sulle cose di Russia. In verità, il Times arriva a dire che la presenza delle forze alleate nel Mar Nero segna la condanna a morte della tirannide bolscevista. Un effetto più immediato e innegabile del nuovo stato di cose in Oriente sarà, invece, quello di liberare ingenti forze alleate per l'assedio della Germania.

La scomparsa della Turchia dal novero dei belligeranti e il rapido sfacelo dell'Austria vengono a porre la Germania in una posizione mortale. E' supponibile che, stando le cose come stanno, essa voglia fare la guerra d'assedio e battersi finchè le resti una [illegible] di fiato? Questa eventualità trova pochissimi credenti. Sebbene non lo si confessi a gran voce, a Londra si attende dalla Germania immediati adattamenti a tutte le misure che siano necessarie per farla finita.

Insieme colle condizioni dell'armistizio la conferenza di Versailles — a detta del *Daily News* — avrebbe deliberato di comunicare alla Germania i principi preliminari della pace da discutere. L'armistizio è stato impiantato sull'accettazione dei quattordici punti wilsoniani; e pare è naturale che le Potenze associate [illegible] i termini per la sospensione delle armi colle loro condizioni preliminari di pace affinchè la Germania abbia il minor campo possibile di sollevare eccezioni, che del resto la situazione interna rende meno probabili.

Si attende l'abdicazione del Kaiser.

M. Prati.

Notizie contradditorie
sui gravi avvenimenti
d'Austria e d'Ungheria
"La repubblica in marcia?,,

BERNA, 1.

Corrono da ieri sulla situazione in Austria ed in Ungheria, notizie contradditorie. L'«Agenzia Wolff» ed i giornali tedeschi, specialmente la «Wossische Zeitung» ed il «Berliner Tageblatt», diffondono notizie di estrema gravità. Secondo il «Berliner Tageblatt», la Repubblica a Vienna sarebbe in marcia; l'imperatore sarebbe fuggito a Gödöllö, ed il Consiglio nazionale avrebbe stabilito l'istituzione del potere legislativo e di quello esecutivo che sarebbe esercitato da un Consiglio di Stato, il quale già sarebbe costituito con i rappresentanti di tutti i partiti. Naturalmente le notizie ufficiali cercano di rappresentare la situazione come meno grave. Le notizie finora sono assai confuse. In alcune città gravi avvenimenti sono in corso, malgrado che l'imperatore cerchi di affermare la sua autorità con concessioni di carattere politico e militare.

Il Consiglio dei Ministri
Gli avvenimenti militari
e la situazione internazionale

Roma, 1, notte.

Il Consiglio dei ministri tenutosi nel pomeriggio a Palazzo Braschi si è occupato *(otto righe di censura)* dei nostri avvenimenti militari, particolarmente della riorganizzazione di tutti i servizi pubblici nel territorio rioccupato e della necessità di provvedere ai bisogni di quelle popolazioni. Il Consiglio fu presieduto dal ministro delle colonie, on. Colosimo. Vi assistevano tutti i ministri, meno l'on. Bissolati, che si trova in zona di guerra, e gli onorevoli Orlando e Sonnino. Il ministro della guerra ha fatto una importante relazione, accolta con la più viva soddisfazione dei colleghi, sullo sviluppo delle operazioni militari al nostro fronte, ed il generale Zupelli ebbe l'incarico di esprimere a nome dei singoli ministri il loro vivo compiacimento per l'opera illuminata del Comando Supremo. Il Consiglio si è poscia occupato — in base a relazioni telegrafiche pervenute dal ministro Bissolati e dal sottosegretario Morpurgo — del problema, che si fa ogni giorno più vasto, dei bisogni delle popolazioni liberate dall'invasione nemica. Furono quindi presi tutti i provvedimenti per la riattivazione dei pubblici servizi, per l'alimentazione, per le opere stradali, ecc. Il personale dell'ufficio postale e telegrafico centrale di Belluno, che durante l'occupazione era stato distaccato agli uffici governativi di Roma, è sulle mosse di ripartire per Belluno. Il Governo ha inoltre riconosciuto giusto il desiderio emesso dall'on. Bissolati nella sua visita al territorio rioccupato che una Commissione venga immediatamente costituita per procedere sopra luogo agli accertamenti delle devastazioni nemiche.

Il Consiglio si è occupato infine di numerosi affari di ordinaria amministrazione *(sei righe censurate)*. L'on. Orlando e l'onorevole Sonnino riferiranno insieme all'azione svolta nella conferenza di Versailles al loro ritorno. Montecitorio fu anche oggi molto animato. Gli avvenimenti di guerra formarono il tema prevalente delle conversazioni. Numerosi deputati telegrafarono all'on. Gasparotto felicitandosi per essere entrato in Sacile con le prime pattuglie issando il tricolore sulla sua casa paterna. Mentre la situazione internazionale fu oggetto di esame, i commenti convergevano sulla conferenza di Versailles, sull'attentato a Tisza e sulla preannunziata Nota di Wilson all'Austria. Circa la conferenza internazionale si hanno a Roma notizie ancora vaghe, ma due punti sembrano precisati, cioè la tendenza, che si andrebbe manifestando, di isolare la Germania onde ottenere più facilmente l'accettazione da parte di essa delle condizioni di armistizio e la logica azione dell'Italia per mettere in valore i suoi attuali magnifici successi militari onde ricavarne tutte le conseguenze diplomatiche che possono derivarne. Secondo informazioni giunte da Parigi, avendo l'Austria chiesto con maggiore insistenza la sospensione delle ostilità, viene considerato probabile che essa conosca le condizioni alle quali le verrebbe concesso l'armistizio prima della Germania. Questa supposizione viene accreditata anche dalla notizia trasmessa dall'*Associated Press*, secondo la quale Wilson risponderà fra breve all'ultima Nota dell'Austria, dichiarando che sottometterà ai Governi alleati le proposte del Governo austro-ungarico sulla base dell'accettazione di tutte le condizioni che gli alleati formuleranno. Non sarebbe quindi da escludersi che le condizioni dell'armistizio all'Austria venissero pubblicate prima delle condizioni dell'armistizio alla Germania *(venti righe censurate)*. Nel calcolo delle probabilità si presenta pertanto una decisione di massima da discutere separatamente con la Germania e con l'Austria. Ora, poichè l'Austria è la nazione che versa in peggiori condizioni militari e politiche, poichè essa, con la seconda Nota di Andrassy a Wilson, ha richiesto l'immediata comunicazione delle condizioni di armistizio, e poichè infine Wilson ha annunziato prossima tale comunicazione, si ritiene probabile, nel mondo diplomatico romano, che a Versailles si discutano attualmente le condizioni per la tregua d'armi con l'Austria, salvo a concordare con i rappresentanti dell'Italia la data della comunicazione a Vienna, in modo che l'Italia possa trarne tutto il partito che deve trarre dalla propria magnifica attuale situazione militare. In sostanza verrebbe proseguito il metodo finora seguito, staccando cioè dal blocco nemico, prima la Bulgaria, poi la Turchia. Ora sarebbe la volta dell'Austria.

Nei nostri ambienti politici la morte di Tisza e il successivo avvento al potere di Karoly vengono giudicati avvenimenti assai importanti. Si attende che, ai fini dell'Intesa, Karoly possa consolidare la propria situazione e chiarire il proprio atteggiamento non immediato, ma definitivo. Quanto all'armistizio turco, si attende la pubblicazione di tutte le relative condizioni per confermare il primo giudizio, trattarsi cioè di un importante successo diplomatico dell'Intesa. Le Cancellerie alleate, a diversità di quanto avvenne per l'armistizio bulgaro, resero note due sole condizioni, forse le principali dell'armistizio turco. Basterebbe, a dire il vero, si pensa nel mondo diplomatico della capitale, l'apertura dei Dardanelli per assicurare all'Intesa enormi vantaggi, e fra essi l'accesso alle coste della Ucraina, della Romania, della Russia, con probabilità di sbarchi di truppe. Ma il silenzio sulle altre condizioni di armistizio fa rinviare l'apprezzamento definitivo su questo armistizio, e ciò specialmente ricordando quanto i giornali francesi scrissero sui diritti del loro paese rispetto alla Siria. Ma poichè l'Italia ha aderito a questo armistizio, è certo che i suoi diritti riguardanti taluni punti dell'Asia Minore saranno tutelati.

S.

La valorosa collaborazione
della nostra Marina
sulle coste albanesi, in Tripolitania e sul Piave

Roma, 1, notte.

L'ufficio del capo di Stato Maggiore della marina comunica:

Mentre le avanguardie delle nostre valorose truppe in Albania giungevano il giorno 30 a S. Giovanni di Medua per via di terra, un battaglione di marinai e un battaglione di fanteria sbarcavano lo stesso giorno in detta località. Trasportati per via di mare, insieme alle truppe, si sbarcavano adeguati approvvigionamenti. Idrovolanti, aeroplani e dirigibili delle stazioni regia marina dell'Alto Adriatico hanno attivamente operato sul fronte terrestre di conserva con le forze aeree del regio esercito. I soli dirigibili hanno rovesciato complessivamente sulle retrovie del nemico oltre 4 tonnellate di esplosivi. Frequenti esplorazioni aeree si sono effettuate sul litorale e sulle retrovie del nemico nell'Alta Albania e nel Montenegro.

Il 27 ottobre unità leggere della regia marina, insieme a forze aeree, hanno bombardato la località di Sliten (Tripolitania) facendo ammainare la bandiera turca, che era quivi alzata. La brigata Marina ha preso attiva parte all'avanzata della 3.a armata di cui costituisce l'estrema ala destra appoggiata al mare, catturando oltre 500 prigionieri e 20 mitragliatrici. Ieri ha occupato il porto di Caorle. Gruppi di naviglio sottile hanno effettuato sul litorale ricognizioni offensive.

Un cacciatorpediniere inglese affondato

Londra, 1, notte.

Un comunicato dell'Ammiragliato dice: «Un cacciatorpediniere britannico ha avuto una collisione con una nave mercantile il 29 ottobre ed è affondato. Non vi sono vittime».

NOTIZIARIO ESTERO

La 116.a riunione della Federazione degli industriali e dei commercianti francesi, che ha avuto luogo a Parigi, sotto la presidenza di André Le Bon, è stata consacrata ad una affermazione dell'unione economica degli Alleati. Dopo un discorso di Le Bon, il presidente della Camera di commercio italiana, Arditi, ha insistito sulla necessità di uno stretto accordo economico fra gli Alleati. Parlando poi dell'azione sociale svolta dall'Italia durante la guerra, ha ricordato gli sforzi e le privazioni che la Nazione si è imposti, ed ha concluso salutando la creazione dei nuovi Stati slavi, amici dell'Intesa, i quali permetteranno lo sviluppo del commercio italiano, contribuendo a liberarlo da influenze tedesche.

Si annuncia la morte del luogotenente colonnello Charle Roux, fratello del consigliere dell'Ambasciata di Francia a Roma. Il luogotenente colonnello Charle Roux era stato ferito recentemente, ma aveva rinunciato al suo congedo di convalescenza per recarsi a riprendere il suo comando al fronte. Il 18 ottobre, il 25 ottobre rimase ucciso mentre caricava alla testa del suo reggimento. Aveva 40 anni.

Torino, 1918 — Tip. FRASSATI & C.